

Livello di crescita

ALLA SCUOLA DI GESÙ DISCEPOLATO CARISMATICO

Indice tematico

I CAPITOLO

LA CHIAMATA DEI PRIMI DISCEPOLI - Gli elementi fondamentali della sequela

II CAPITOLO

IL RAPPORTO TRA GESÙ E I DISCEPOLI

III CAPITOLO

IL DISCEPOLO E' COLUI CHE ASCOLTA

IV CAPITOLO

L'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO CONTENUTA NELLE SCRITTURE

V CAPITOLO

L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO: La dimensione permanente della Pentecoste

VI CAPITOLO

IL DISCEPOLO: UOMO SPIRITUALE - Antropologia paolina

VII CAPITOLO

LA VITA UMANA E SPIRITUALE DEL DISCEPOLO - La dimensione umanizzante dello Spirito Santo

VIII CAPITOLO

COME LA TENTAZIONE SEDUCE IL DISCEPOLO

IX CAPITOLO

LA LOTTA SPIRITUALE

X CAPITOLO

LA VITA COMUNITARIA

XI CAPITOLO

LA FRATERNITA' FERITA

XII CAPITOLO

DAL PERDONO DI CRISTO ALLA RICONCILIAZIONE FRATERNA

I capitolo

LA CHIAMATA DEI PRIMI DISCEPOLI Gli elementi fondamentali della sequela

Proclamazione della Parola di Dio

“Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: “Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini”. E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono” (Mc 1,16-20).

Il Magistero

“La chiamata di Dio si iscrive nelle fibre del nostro essere. Anzitutto ci mette in grado di dargli una vera risposta: un sì o un no. Ci dona la libertà, che è padronanza interiore dei propri atti, autodeterminazione, capacità di scelte consapevoli, non soggette agli istinti spontanei o alle pressioni esterni. Ci affida a noi stessi: <Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere> (Sir 15,15)”. (Catechismo degli Adulti)¹.

La viva tradizione della Chiesa

“Chiamò, dice, i suoi discepoli, e ne scelse dodici tra loro, ch'egli doveva inviare, come seminatori della fede, ad estendere nel mondo il soccorso per la salvezza degli uomini. Fai però anche attenzione al disegno divino: egli non elesse per l'apostolato persone sapienti, non persone facoltose, non persone nobili, ma pescatori e pubblicani, perché non doveva sembrare ch'essi riuscissero a trascinare con la sapienza, a comprare con le ricchezze, ad attrarre gli altri verso la sua grazia col prestigio della dignità e della nobiltà. Doveva prevalere l'argomento intrinseco della verità, non l'attrattiva del discorso” (Ambrogio).

Riflessione biblica

Il brano biblico è costituito da due scene parallele:

- a) 1,16-18 la chiamata di Simone ed Andrea;
- b) 1,19-20 la chiamata di Giacomo e Giovanni figli di Zebedeo. Entrambi hanno molti elementi comuni con qualche piccola differenza; servono per ribadire in maniera evidente quali sono i tratti significativi della chiamata.

I verbi utilizzati sono particolarmente importanti per capire il dinamismo della chiamata:

- 1) *vide*, Gesù prende l'iniziativa amando anzitutto coloro che chiama (cf Mc 10,21);

¹ Pag.401

- 2) *disse*, l'amore si rivela attraverso la Parola. Gesù rivolge una parola che interpella, che svela un progetto ("seguitemi") da realizzare nell'oggi ma che è già carico di una promessa che riguarda il futuro ("vi farò diventare");
- 3) *li chiamò*, cioè invita alla sequela, ad una relazione personale con Lui.

La chiamata di Gesù è gratuita non è condizionata da meriti, perché Dio ama senza condizioni. Allo stesso modo colui che accoglie la chiamata segue Gesù, senza condizioni cioè senza proiettare le proprie aspettative, progetti, desideri ma entrando in una nuova dimensione segnata dall'obbedienza a Dio quale esperienza di vera libertà.

La risposta, infatti, esige un "distacco" radicale che l'evangelista Marco non esita a presentare: il distacco dal proprio padre e dal lavoro. Sono due realtà fondamentali per la cultura semitica. Lasciare il padre e il lavoro significa assumere come fondamento della propria identità e del proprio futuro Cristo. C'è un "assoluto" nella chiamata che non può essere mitigato da scelte fondate su compromessi o interessi particolari. *Discepolo è colui per il quale l'assoluto dell'uomo è il Regno*².

L'urgenza di considerare la chiamata di Dio come l'assoluto per l'uomo dispone alla risposta convinta e radicale all'invito di Gesù: *<e subito lasciate le reti lo seguirono>*. Non si tratta di faciloneria, né di facile entusiasmo, ma di coraggio e di fiducia in Dio. Il verbo centrale di tutta la pericope biblica è certamente "*seguire*". Generalmente il termine discepolo è abbinato al concetto di imparare. Essere discepoli³ di Gesù significa seguirlo, invece mettendo al centro della chiamata non tanto una dottrina quanto un modo di vivere, di essere. Il progetto di vita che viene proposto al discepolo è la persona di Gesù.

La chiamata non è finalizzata a sé stessi ma per essere a servizio degli altri: *<Vi farò pescatori di uomini>*. Gesù chiede anzitutto la sequela e poi indica la missione. C'è prima il seguire e dopo il fare; prima la comunione con Cristo e poi la missione.

Il distacco dagli affetti e dal lavoro non è fine a sé stessi, né tanto meno alla ricerca di una spiritualità intimista, consolatoria, dove ognuno ritrova se stesso in comunione con Dio, ma è finalizzata alla missione, al bene altrui. Seguire Gesù significa ritrovare sé stessi per essere aperti agli altri, per essere a disposizione degli altri per manifestare l'Amore di Dio che salva.

Applicazioni

Gli elementi indicati dalla pericope biblica riguardano tutte le forme di chiamata:

- 1) la prima chiamata che abbiamo ricevuto è quella alla vita, all'esistenza. Vivere è un'arte che implica la consapevolezza di scoprirsi come un dono e di accogliere tutto come dono. Anche questo implica un distacco graduale⁴ da qualunque forma di dipendenza e di possessività, per raggiungere la vera libertà che non è mai libertinaggio ma capacità di assumere la propria unicità in vista della comunione con gli altri diversi da sé;

² Moioli, G. (2000). *Il discepolo*. Milano: Edizione Glossa. pag.11.

³ Cfr. come introduzione sul discepolato nella Scrittura cf Fascetta, S. (2007). *Vivere nel potere dello Spirito Volume I*. Roma: Edizione RnS pag. 9-18.

⁴ Significativamente espresso sin dalla nascita dalla recisione del cordone ombelicco, simbolo antropologico di grande portata perché indica i tanti "tagli", i tanti "distacchi" che ogni essere umano all'interno del suo processo di crescita deve saper intraprendere per giungere a maturità.

- 2) la chiamata battesimale, la cui finalità è il raggiungimento del senso più profondo della nostra esistenza umana: essere ad immagine e somiglianza di Dio (cf Gn 1,27; Col 3,10; Ef 4,24). Questo implica un distacco dalle opere ingannatrici dell'uomo vecchio per rivestirci dell'uomo nuovo (Ef 4,22-24), una lotta permanente contro le "opere della carne" per vivere secondo i desideri dello Spirito (cf Gal 5,19ss).
- 3) le diverse chiamate, come quella sacerdotale o matrimoniale, non sono altro che esplicitazioni, seppur in maniera diversa, dell'unica vocazione battesimale.
- 4) la chiamata alla comunità, alla vita ecclesiale, scaturisce dal battesimo in quanto incorporati al Corpo di Cristo, cioè la Chiesa. Essa si esplicita anche in forme nuove e diverse che lo Spirito Santo suscita attraverso i vari movimenti ecclesiali definiti da Giovanni Paolo II <una risposta provvidenziale dello Spirito>⁵ che favoriscono la riscoperta della vocazione battesimale⁶ e sono segno profetico nella Chiesa, e nel mondo, di un aspetto particolare della vita cristiana;
- 5) all'interno dello spazio ecclesiale e del movimento di appartenenza vi sono altre chiamate particolari in misura dei carismi elargiti dallo Spirito, come ad esempio i diversi ministeri suscitati per l'edificazione comunitaria e la diffusione del regno di Dio.

L'atto di fede è la condizione fondamentale per accogliere la chiamata e per lasciare che il seme della Parola di Dio diventi fecondo nell'umile ma sincera disponibilità a collaborare con la grazia (cf Lc 1,38). In definitiva la vita cristiana è <vocazione del Padre in Cristo a una vita di santità nella comunità, che è la Chiesa>⁷. In tutto il Nuovo Testamento i cristiani sono chiamati ad essere santi (cf Rm 1,7) come Dio è santo (cf 1 Pt 1,14-16).

Esplicitazioni

- Considera con senso di gratitudine nei riguardi di Dio lo stato di vita in cui ti trovi per riflettere sul valore esistenziale della chiamata.
- Accogli con riconoscenza il dono della vita nella consapevolezza che Dio è più forte del male, della sofferenza, delle angustie della vita ed è sempre pronto a stendere il suo braccio santo per risollevare e consolare.
- Medita sugli eventuali ostacoli che non ti permettono di rispondere con prontezza e generosità alla chiamata del Signore.
- Dio ancora oggi continua a chiamarti per portare a compimento l'opera di bene e di salvezza che ha iniziato in te e fare della tua vita un capolavoro.

⁵ "Ed ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta, suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida di fine millennio. Voi siete la risposta provvidenziale. I veri carismi non possono che tendere all'incontro con Cristo nei sacramenti. Le realtà ecclesiali cui aderite vi hanno aiutato a riscoprire la vocazione battesimale, a valorizzare i doni dello Spirito ricevuti nella Cresima, ad affidarvi alla misericordia di Dio nel sacramento della Riconciliazione ed a riconoscere nell'Eucaristia la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana....Nei movimenti e nelle nuove comunità avete appreso che la fede non è discorso astratto, né vago sentimento religioso, ma vita nuova in Cristo suscitata dallo Spirito Santo". Discorso di Giovanni Paolo II in occasione dell'incontro con i Movimenti Ecclesiali e le nuove Comunità, Roma, 30 maggio 1998.

⁶ Ibidem.

⁷ Enzo Bianchi.

Brani biblici

Esodo 3,4; 19,3; 24,16; 31,2; 1 Samuele 3,4ss; Isaia 22,20; 42,6; Matteo 1,21ss; 2,23; Marco 11,17; Luca 1,13; Giovanni 1,42; Atti 1,12; Romani 11,29; 1Corinzi 1,26; 7,20; Efesini 1,18; Filippesi 3,4; 2Tessalonicesi 1,11; Ebrei 3,1.

Bibliografia essenziale

AA.VV. (1999), *I movimenti nella Chiesa. Pontificio Consiglio per il Laici*, Città del Vaticano: Edizione Città del Vaticano;
Balthasar, H. U. (2002) *Vocazione*, Roma: Editrice Rogate;
Maggioni, B. (2001), *Era veramente uomo. Rivisitando la figura di Gesù nei Vangeli*, Milano: Edizione Ancora;
Moioli, G. (2000), *Il discepolo*, Milano: Edizione Glossa;
Vanni, U. (2002) *Con Gesù verso il Padre. Per una spiritualità della sequela*, Roma: Edizioni ADP.

II capitolo

IL RAPPORTO TRA GESÙ E I DISCEPOLI

Proclamazione della Parola

<Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda> (Gv 15,15-16).

Il Magistero

< La legge nuova è chiamata una legge d'amore, perché fa agire in virtù dell'amore che lo Spirito Santo infonde, più che sotto la spinta del timore. Una legge di grazia, perché, per mezzo della fede e dei sacramenti, conferisce la forza della grazia per agire. Una legge di libertà, perché ci libera dalle osservanze rituali e giuridiche della legge antica, ci porta ad agire spontaneamente sotto l'impulso della carità, ed infine ci fa passare dalla condizione del servo "che non sa quello che fa il suo padrone" a quella di amico di Cristo "perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15,15), o ancora alla condizione di figlio erede> (Catechismo della Chiesa Cattolica n.1972).

La viva tradizione della Chiesa

<Poiché ci ha dato il potere di diventare figli di Dio (cf Gv 1, 12), non dobbiamo essere servi, ma figli; e così potremo, in modo mirabile e ineffabile e tuttavia vero, servirlo senza essere servi. Sì, servi quanto al timore casto, che deve guidare il servo destinato ad entrare nella gioia del suo padrone; senza essere servi quanto al timore che deve essere bandito, dal quale è dominato il servo che non resta in casa per sempre. E per essere "servi non servi", dobbiamo sapere che questo è grazia del Signore. Ecco ciò che ignora il servo che non sa quello che fa il suo padrone. Quando egli compie qualcosa di buono, se ne vanta come se l'avesse compiuto lui, non il suo Signore; e se ne gloria e non rende gloria al Signore. Illuso, perché si gloria come se non avesse ricevuto ciò che ha (cf 1Cor 4, 7). Noi, invece, o carissimi, se vogliamo essere amici del Signore, dobbiamo sapere ciò che il nostro Signore fa. Non siamo noi infatti, ma è lui che ci fa essere non soltanto uomini, ma anche giusti> (Sant'Agostino).

Riflessione biblica⁸

<Il passaggio da servi-schiavi ad amici: si tratta di un'amicizia diversa da quella umana, dove gli amici sono sullo stesso piano. Qui è Gesù che offre amicizia come un dono da accettare e da realizzare nell'impegno della vita. Non è un'amicizia a buon prezzo: l'osservanza dei suoi comandamenti e in primo luogo del comandamento nuovo dell'amore reciproco⁹. Per

⁸ Questa riflessione trae ispirazione dal testo di Romano Penna, I ritratti originali di Gesù il Cristo. Inizi e sviluppi della cristologia neotestamentaria. Edizione San Paolo 1996 Milano, pagg.38-57.

⁹ Romano Cecolin, Gesù è la vera vigna: possibilità e condizioni di fecondità (Gv 15,1-16,3) in Parola di Vita n. 4 Luglio-Agosto 2004, pag.38.

comprendere il rapporto di Gesù con i discepoli bisogna considerare, seppur brevemente, il suo stile di vita:

- 1) praticò la povertà rinunciando alle ricchezze (cf Mt 8,20; Mc 10,21);
- 2) praticò il distacco dai vincoli di famiglia di origine (cf Mc 3,31-35; Gv 7,2-9);
- 3) praticò il celibato (cf. Mt 19,12; Lc 14,26);
- 4) non stabilì alcun rapporto con il potere politico dominante, né col potere religioso (cf Mt 20,24-28; Mc 3,1-6; Lc 10,21);
- 5) adottò un comportamento di predicatore itinerante senza legarsi a nessun luogo in particolare (cf Mc 9,35; Mc 6,6b).

L'atteggiamento di Gesù fu comunque originale anche rispetto alla comunità cristiana post-pasquale perché i credenti mantennero la proprietà economica (cf Atti 5,4; Rm 16,5), il matrimonio e la famiglia (cf At 21,8-9; 1 Cor 9,5; 1 Tim 3,3-5) e il rispetto dell'autorità costituita (cf Rm 13,1-7; 1 Tim 2,1-2; 1 Pt 2,13-14)¹⁰. Certamente Gesù ebbe un'autorità carismatica che non dipendeva da nessun titolo religioso, sacerdotale, da nessun accreditamento rabbinico, ma direttamente dall'unzione dello Spirito. L'autorità di Gesù dipendeva soltanto dalla speciale relazione col Padre, in qualità di Figlio di Dio (cf Lc 20,2; Mt 21,23-27; Mc 11,27-33).

Gesù, inoltre, si differenziò da Giovanni il Battezzatore poiché non si ritirò nel deserto vivendo da asceta (nazir)¹¹, ma si inserì pienamente nel contesto umano del suo tempo, tanto da essere definito < mangione e beone > (cf Lc 7,34).

Gesù pone delle richieste radicali che, sinteticamente, sono:

- a) la sequela deve essere incondizionata <Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti> (cf Mt 8,22).
- b) la rinuncia alle ricchezze: <Và, vendi quello che hai e poi vieni e seguimi> (Mc 10,21; cf Mc 10,29-30);
- c) la rinuncia dei legami parentali (cf Mt 10,37-38; Lc 14,26-27);

Applicazioni

La radicalità evangelica può risultare da un punto vista umano troppo esigente eppure è possibile nella maniera in cui ci lasciamo guidare dallo Spirito e trasformare ad immagine del Figlio (cf 2Cor 3,18). La sequela non dipende dalla forza di volontà del credente ma dalla sua reale ed esistenziale adesione a Cristo (primato della fede).

Si è discepolo nella misura in cui si partecipa attraverso l'unzione dello Spirito Santo (cf 1Gv 2,27) della vita di Dio. Per mezzo del dono dello Spirito Santo riconosciamo Cristo come nostro contemporaneo, come una Persona viva che ci sta accanto, ci salva operando efficacemente in noi e non fuori da noi. Gesù attraverso il Vangelo ci propone, ancora oggi, la sua parola e la sua proposta

¹⁰ Ibidem pag.40.

¹¹ Cf Romano Penna, I ritratti originali di Gesù il Cristo. Inizi e sviluppi della cristologia neotestamentaria. Edizione San Paolo 1996 Milano, pag.46.

di vita, ci chiede di seguirlo offrendosi come nostro compagno di viaggio: <Se vuoi vivere la tua vita insieme a me, prendi come traccia della tua esistenza l'evangelo, lasciati illuminare dall'evangelo>¹².

La finalità principale dell'evento dell'effusione dello Spirito Santo, che si rinnova all'interno dei diversi momenti che caratterizzano la vita del RnS (preghiera comunitaria carismatica, momenti formativi, esperienziali ecc.), consiste nell'educarci a riconoscere Gesù vivo in mezzo a noi. Da tale consapevolezza che deriva dalla fede scaturisce il desiderio di vivere conformemente al Vangelo. Nel regime nuovo dello Spirito non si agisce più perché costretti da una legge esterna ma per attrazione poiché l'amore di Dio effuso nei nostri cuori è la nuova legge interiore (cf Rm 8,1ss). Tutto questo non può che avere delle conseguenze reali nei riguardi del nostro modo di vivere lo stato in cui ci troviamo (matrimonio, vita consacrata, sacerdozio, vedovanza, fidanzamento ecc...), nel nostro modo di gestire il denaro, di affrontare la sofferenza, le problematiche quotidiane, le malattie, la partecipazione alla vita sociale e politica, la partecipazione alla vita ecclesiale.

E' utile ricordare, a conclusione, come descrive la qualità di vita dei cristiani un autore del II secolo <Non si distinguono (i cristiani) dagli altri uomini né per la terra di origine, né per la lingua, né per l'abbigliamento. Non abitano città proprie, né si servono di una lingua particolare, e il loro modo di vivere non ha nulla di speciale... Vivono nella loro patria, come stranieri; partecipano a tutto come cittadini e a tutto sottostanno come forestieri. Ogni terra straniera è la loro patria e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti e hanno figli, ma non abbandonano le loro creature. In una parola: come l'anima è nel corpo, così i cristiani sono nel mondo..Abitano nel mondo, ma non sono del mondo> (Lettera a Diogneto 5,1-6,3).

Esplicitazioni

- Considera se sei spesso portato a seguire le idee, le mode, le tendenze, i modi di pensare e di agire che sono frutto dell'ambiente in cui vivi, dei luoghi comuni, della pressione che viene dai mass media, piuttosto che il Vangelo.
- Lasciati amare da Dio nelle tue debolezze, fatiche, fallimenti, miserie per ritrovare la forza di ricominciare, perché nulla è impossibile a Dio.
- Cerca di interiorizzare l'esperienza di Gesù per acquisire i suoi sentimenti, il suo modo di vivere, leggendo in modo particolare i Vangeli per rileggere gli eventi quotidiani.

Brani biblici

Atti 9,10.26; 11,29; 13,52; 14,20.22.28; 15,10; 18,23.27; 19,9.30; 21,4.16; 2Tessalonicesi 3,7.9; Ebrei 13,7; 6,12; 3Giovanni 11; 1Corinzi 4,16; 11,1; Efesini 5,1; 1Tessalonicesi 1,6; 2,14; Filippesi 3,17.

Bibliografia essenziale

Balthasar, H. U. (1966). *Chi è il cristiano?* Brescia: Edizione Queriniana.
Bianchi, E. (2003). *Cristiani nella società*. Milano: Edizione Rizzoli.

¹² Guido Dotti, L. M. (2005). *Una vita ricca di senso*. Torino: Edizione Elledici, pag.70.

Bianchi, E. (1989). *Il radicalismo cristiano. Seguire Gesù il Signore*. Torino: Edizione Gribaudi.

Fascetta, S. (2006). *Vivere nel potere dello Spirito, Volume I*. Roma: Rinnovamento nello Spirito Santo.

Guido Dotti, L. M. (2005). *Una vita ricca di senso*. Torino: Edizione Elledici.

Maggioni, B. (2001). *Era veramente uomo. Rivisitando la figura di Gesù nei Vangeli*. Milano: Edizione Ancora.

Moioli, G. (2000). *Il discepolo*. Milano: Edizione Glossa.

III capitolo

IL DISCEPOLO È COLUI CHE ASCOLTA

Proclamazione della Parola

<Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore”. Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèò, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono> (Luca 5,1-11).

Il Magistero

<Perciò è necessario che tutti...conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi < un vano predicatore della parola di Dio all’esterno colui che non l’ascolta dentro di sé> (Dei Verbum n.25).

La viva tradizione della Chiesa

<Dunque, quando sulla parola Pietro getta le reti, certamente comincia a parlare fidando in Cristo; e quando egli spiega le reti intrecciate e predisposte sulla parola del Maestro, nel nome del Salvatore diffonde piuttosto parole chiare e convenienti con le quali poter salvare non animali, ma anime. Pur faticando, dice, per tutta la notte, non abbiamo preso nulla. Davvero per tutta la notte aveva faticato Pietro, che prima, avvolto nell’oscurità, senza Cristo non poteva vedere che cosa prendere, ma quando la luce del Salvatore brillò ai suoi occhi, scacciate le tenebre, cominciò a vedere mediante la fede, anche in profondità, ciò che non vedeva con gli occhi> (Massimo di Torino).

Riflessione biblica¹³

Il contesto della chiamata di Pietro è quello della predicazione di Gesù che anticipa profeticamente la missione che sarà proposta al primo apostolo. L’elemento importante della pericope biblica è certamente l’ascolto della Parola (Lc 5,2.5.15). L’evangelista pone un preciso richiamo tra il v. 5,2 (<e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio>) e il v. 5,15 (<folle numerose

¹³ Cf Fascetta, S. (2007). *Vivere nel potere dello Spirito Vol.II*. Roma : Edizione RnS, pagg.115-123.

venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalla loro infermità>). Questi due versetti rappresentano la cornice del brano al centro del quale vi è la chiamata di Pietro.

<Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca>. La barca acquista un forte valore simbolico perché rappresenta tutta la vita di Pietro fatta di lavoro, di fatica, di speranza, di desideri, di fallimenti. Gesù entra dentro questa situazione, entra nella storia di Pietro.

<Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”>. Dopo aver parlato alla folla adesso Gesù stabilisce una relazione personale con Pietro rivolgendo una parola precisa che illumina la sua situazione. Pietro, infatti, si trova in una situazione difficile, di crisi, poiché non ha pescato nulla tutta la notte. La Parola di Dio raggiunge la sua esistenza nel tempo della crisi, del fallimento.

L'effetto della Parola non è quello di aggravare la situazione di crisi ma di offrire la possibilità di una soluzione, di una via d'uscita. Se il fallimento paralizza, la Parola rimette in movimento, suscita una speranza, ridona le forze e le energie necessarie per ricominciare. La Parola comunica speranza, annuncia che nulla è perduto una volta per sempre. Notiamo inoltre che Pietro, alla luce della Parola che gli viene rivolta, da una parte accoglie in atteggiamento obbedienziale la Parola di Gesù, e dall'altra prende coscienza del proprio fallimento .

Ascoltare la Parola significa <gettare le reti> affidarsi, fidarsi, abbandonarsi, rinunciare alle proprie sicurezze, lasciarsi mettere in discussione. La consapevolezza del proprio peccato, alla luce della Parola di Dio, attesta l'incompatibilità tra l'uomo ferito dal peccato e Dio; eppure la forza del discepolo non consiste nelle sue capacità, ma nella grazia: <Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini>. La Parola libera Pietro dalla schiavitù del peccato per orientarlo verso gli altri in forza dell'amore di Dio di cui è colmo.

Applicazioni¹⁴

Essere discepoli significa vivere il primato dell'ascolto, lasciarsi educare dal Maestro per “sapere” la realtà di Gesù e per credere in Gesù (cf Rm 10,17). Ascoltare Dio significa:

- a) riconoscere che non tutto viene da noi, che non siamo noi il criterio del bene e del male, che non è in noi la fonte della conoscenza. La Parola di Dio è una realtà “oggettiva” che si oppone ad ogni forma di “soggettività” da parte del discepolo.
- b) abbandonare ogni pregiudizio, ogni aspettativa personale, ogni concetto dottrinale, ogni immagine di Dio che ci siamo costruiti a prescindere dalla Verità rivelata;
- c) leggere con attenzione le Sacre Scritture;
- d) ruminare la Parola, interiorizzarla, ripeterla, rileggerla, amarla, portarla con sé in ogni situazione della propria esistenza come fedele compagno di viaggio.

Il discepolo è colui che si lascia orientare e plasmare dalla Parola per intraprendere la “via” tracciata dal Signore. Egli si fida della Parola e fidandosi segue il Signore. Così facendo giunge a conoscere

¹⁴ Questa riflessione trae ispirazioni dal testo di Giovanni Moioli, *Il Discepolo*, pagg. 16-20.

“la Verità da fare”. La Sacra Scrittura non contiene informazioni su Dio ma comunica la Verità, stabilisce un’alleanza con il discepolo, suscita una risposta, indica una via da percorrere.

Esplicitazioni

- Verifica se sei disposto come Pietro ad accogliere Gesù che entra nella tua vita, dimora in te per rivelarti la Verità su Dio e su te stesso, dedicando del tempo per la preghiera personale, la lettura paziente della Sacra Scrittura¹⁵ e per la riflessione.
- Cerca di verificare quali sono le “reti” che la Parola di Dio ti chiede di “gettare”, quali decisioni di vita la Parola di Dio ti chiede di assumere per essere discepolo del Signore.

Brani biblici

Matteo 7,5; Luca 9,35; Giovanni 7,5; 10,8; Atti 2,6; Apocalisse 16,5; Matteo 7,24ss; 10,27; 11,2ss; 13,15ss; 17,5; 1Corinzi 14,21; 2Corinzi 12,4; Ebrei 3,7ss; Romani 10,17; Apocalisse 1,3; 2,17.

Bibliografia essenziale

Bianchi, E. (1989). *Il radicalismo cristiano. Seguire Gesù il Signore*. Torino: Edizione Gribaudi.
Bianchi, E. *Pregare la Parola*. Edizione Gribaudi.
Cantalamessa, R. (1992). *I misteri di Cristo nella vita della Chiesa*. Milano: Edizione Ancora.
Fascetta, S. (2007). *Vivere nel potere dello Spirito Vol.II*. Roma: Edizione RnS;
Maggioni, B. (2003). *Attraverso la Bibbia. Un cammino di iniziazione*. Assisi: Edizione Cittadella.
Magrassi, M. (1980). *Vivere la Parola*. Edizioni La Scala.

¹⁵ Cf Fascetta, S. (2007). *Vivere nel potere dello Spirito Vol.II*. Roma : Edizione RnS, pagg.89-95.

IV capitolo

L'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO CONTENUTA NELLE SCRITTURE

Proclamazione della Parola

<Continuò dicendo loro: “Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole? Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l’ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l’accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l’inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto. Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l’accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno>. (Mc 4,13-20).

Il Magistero

<Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev’essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l’uomo; poiché “ quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini> (Dei Verbum n.25).

La viva tradizione della Chiesa

<Se ascoltiamo sì la parola, e dall’ascolto subito la nostra terra produce l’erba, ma quest’erba, prima di giungere alla maturazione e al frutto, si dissecca, la nostra terra sarà chiamata sassosa; se invece le parole dette si radicano più profondamente nel nostro cuore, in modo da portare frutto di opere e da avere in sé semi di quelle future, allora veramente la terra di ciascuno di noi porta frutto secondo il suo potere> (Origene).

Riflessione biblica¹⁶

<Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l’ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro>. La mancanza di interiorità, di profondità rende inefficace l’ascolto della Parola di Dio. Il seme della Parola di Dio rimane in superficie, non trova un cuore accogliente disposto a lasciarsi rigenerare dalla Parola viva ed eterna che come spada a doppio taglio penetra nelle profondità del nostro essere per separare la luce dalle tenebre (cf Eb 4,12).

¹⁶Fascetta, S. (2007). *Vivere nel potere dello Spirito, Volume I*. Roma: Edizione RnS, pagg.105-114.

<Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono.> L'ascolto della Parola di Dio non avviene solo in un clima di entusiasmo momentaneo, secondo le occorrenze o le necessità, ma attraverso un approccio costante, quotidiano, perseverante.

<Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto> L'ascolto implica una lotta contro tutto ciò che si pone in alternativa alla Parola o desidera soffocarla. L'evangelista evidenzia tre nemici dell'ascolto proficuo della Parola di Dio:

- a) le preoccupazioni del mondo, considerate come priorità, come l'obiettivo fondamentale dell'esistenza umana;
- b) l'inganno della ricchezza. Non si vuole demonizzare la ricchezza ma l'inganno che da essa scaturisce e che consiste nel persuadere l'uomo che la sua esistenza e il suo valore dipendano dalla quantità di denaro che è capace di possedere. In questo caso la ricchezza diventa "mammona", cioè oggetto di "fede",¹⁷ di fiducia di affidamento da parte dell'uomo;
- c) le bramosie, le concupiscenze, l'avidità del potere e del possedere.

<Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno>. Solo coloro che hanno superato la superficialità, l'incostanza e le passioni ingannatrici sono capaci di ascoltare la Parola di Dio, lasciandola fruttificare nel proprio cuore in misura della fede.

Applicazioni¹⁸

Il magistero della Chiesa indica come via privilegiata per un ascolto proficuo della Parola di Dio, contenuta nelle Sacre Scritture, la *Lectio Divina* o lettura spirituale della Bibbia (cf *Dei Verbum*, 21). Tale "metodo", adottato per secoli all'interno della Chiesa, può essere sintetizzato attraverso tre aggettivi: una lettura *dialogica*, *sapienziale*, *impegnata*.

A. *Lettura dialogica*¹⁹:

- 1) quando leggiamo la Scrittura è Dio che parla, quando preghiamo siamo noi che rispondiamo a Dio. Il primo atto è dunque la *lectio* (lettura) per metterci in ascolto di Dio che ci parla, che mi parla;
- 2) il secondo atto è la *meditatio* si tratta di disporre il proprio cuore affinché la Parola risuoni interiormente, penetri nelle profondità del nostro Spirito. E' un leggere e rileggere la Parola con atteggiamento contemplativo "che sfocia in una vera assimilazione" sino a sentirla come parte di noi stessi;

¹⁷ Il termine mammona contiene la stessa radice del termine "amen" utilizzato dai credenti per esprimere la fede in Dio.

¹⁸ Questa riflessione prende spunto dal testo di Mariano Magrassi, *Vivere la Parola*, pagg.201-203.

¹⁹ Cf Fascetta, S. (2006). *Vivere nel potere dello Spirito, Volume I*. Roma: Rinnovamento nello Spirito Santo, pagg. 125-133.

- 3) il terzo atto è l'*oratio* cioè la preghiera che sgorga dal cuore toccato dalla Parola di Dio. Preghiamo la Parola, preghiera con la Parola poiché, come diceva Pascal “solo Dio parla bene a Dio”²⁰;
- 4) la *contemplatio* cioè la Parola ci rende partecipi dello sguardo di Dio sulla nostra vita e sulla storia.

B. *Lettura sapienziale:*

lo studio della Parola di Dio è necessario, ma è vano se non sfocia nell'amore. Si legge, si prega la Parola non per diventare eruditi sulle cose di Dio, ma per vivere la Parola, per farla, metterla in pratica (cf Lc 11,28; Mt 7,25-27). La Parola coinvolge il suo lettore nella totalità del suo essere. Chiunque scruta le Scritture in realtà è scrutato da esse per cui deve disporsi ad accoglierle con questo spirito di umile disponibilità “che solo prelude alla comprensione piena del messaggio”²¹. Si tratta, dunque, di una lettura della Bibbia per la vita, capace di rendere il credente pronto per ogni opera buona (cf 2 Tim 3,16).

C. *Lettura impegnata:*

l'udire deve sfociare nell'ubbidire e non in un vago sentimentalismo o semplicemente in enunciazioni di buoni propositi. <Bisogna essere pronti a giocare la vita sulla Parola.... E' nel cuore e nella vita di ognuno che si deve consumare il mistero della Parola. E in attesa che tutto si compia, bisogna rimanere perennemente in ascolto>²².

Esplicitazioni

- Decidi di stabilire un tempo preciso per Dio nel corso della tua giornata, in misura dei ritmi e degli impegni personali. <La Parola di Dio ha bisogno di tempo....La Parola di Dio esige il mio tempo. Dio stesso è entrato nel tempo e ora vuole che io dia a lui il mio tempo>. (Dietrich Bonhoeffer).
- Non lasciarti scoraggiare dalle distrazioni nel corso della lettura orante della Bibbia poiché <se occorresse pregare senza distrazioni, quale speranza resterebbe?> (Sant'Agostino).
- Accogli con cuore umile la Parola di Dio lasciando che essa plasmi i tuoi pensieri, la tua esistenza.
- Prega con la Parola di Dio, ripetendo una frase, una parola avvolta nel silenzio e accolta in profondità.

Brani biblici

Giacomo 1,21-25; Ebrei 4,12ss; Marco 1,21-28; Giovanni 4,41-42; Salmo 1,1-6; Geremia 15,16; Isaia 50,4.

²⁰ Ibidem, pag.202.

²¹ Morfino, M. M. (1990). *Leggere la Bibbia con la vita*. Magnano: edizione Qiqajon, pag.17.

²² Mariano Magrassi, *Vivere la Parola*, pag.203.

Bibliografia essenziale

- Fascetta, S. (2006). *Vivere nel potere dello Spirito, Volume I*. Roma: Rinnovamento nello Spirito Santo.
- Maggi, A. *Come leggere il Vangelo e non perdere la fede*. Assisi: Cittadella editrice.
- Magrassi, M. (1980). *Vivere la Parola*. Edizione La Scala.
- Maisni, M. *La lectio divina. Teologia, spiritualità, metodo*. Edizione San Paolo.
- Morfino, M. M. (1990). *Leggere la Bibbia con la vita*. Magnano: Edizione Qiqajon.

V capitolo

L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO La dimensione permanente della Pentecoste

Proclamazione della Parola

<Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire²³, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi> (At 2,1-6).

Il Magistero

<Inoltre, lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui" (cf 1Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggior espansione della Chiesa secondo quelle parole: A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio (1Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione> (L.G. n.12).

La viva tradizione della Chiesa

<Se ami, quello che possiedi non è poco. Se, infatti, tu ami l'unità, tutto ciò che in essa è posseduto da qualcuno, lo possiedi anche tu! Bandisci l'invidia e sarà tuo ciò che è mio, e se io bandisco l'invidia, è mio ciò che possiedi tu. L'invidia separa, la carità unisce. Soltanto l'occhio, nel corpo, ha la facoltà di vedere; ma è forse soltanto per se stesso che l'occhio vede? No, esso vede per la mano, per il piede per tutte le membra..Soltanto la mano agisce nel corpo; essa però non agisce soltanto per se stessa, ma anche per l'occhio. Se sta per arrivare un colpo che ha di mira, non la mano, ma il volto, forse che la mano dice "Non mi muovo perché, il colpo non è diretto a me"> (S. Agostino).

Riflessione biblica

La prima²⁴ Pentecoste²⁵ cristiana è considerata dall'autore degli Atti degli Apostoli di fondamentale importanza per la nascita della Chiesa e per la diffusione della lieta notizia (cf At 1,8). La Pentecoste può essere considerata come "il battesimo della Chiesa" poiché è strutturata:

²³ Traduzione più vicina all'originale greco: "stava per compiersi".

²⁴ Vi sono altre "pentecosti" cf At 4,31.

²⁵ Pentecoste deriva dal greco "Pentekostes" che significa il cinquantesimo giorno. Si trattava della festa israelitica delle Settimane, festa della mietitura del grano (cf Es 23,16; Nm 28,26). Lv 23,15-21 pone la celebrazione cinquanta giorni dopo il taglio e la presentazione del primo covone, donde il nome di pentecoste. In Nm 28,26 si parla della feste delle

- a) da un punto di vista narrativo in modo da richiamare il battesimo di Gesù (cf Lc 3,21ss);
- b) da un punto di vista prettamente teologico in modo da definire la continuità tra l'evento pasquale e la nascita della Chiesa, quale prolungamento storico della missione inaugurata dal Figlio di Dio. Il giorno di Pentecoste non solo si realizzano tutte le promesse veterotestamentarie riguardanti l'effusione dello Spirito (cf Gioele 3, 2ss), ma Dio consegna la "nuova legge" (cf Rm 8,2), non più scritta su tavole di pietra, ma incisa direttamente nei cuori (cf Ger.31,31-34; 2 Cor 3, 2ss) per mezzo dello Spirito Santo.

L'autore biblico utilizza immagini fortemente simboliche che rinviano all'evento della teofania (cf Es 19, 19ss)²⁶:

- il *rombo* quale evento sonoro che richiama il primato dell'ascolto;
- il *vento*²⁷ che non si vede, non può essere afferrato, nè contenuto o governato ma percepito soltanto nella sua forza impetuosa;
- il *fuoco*²⁸ segno non solo di purificazione, ma anche della qualità della parola di divina (cf Ger 5,14; 23,9; Sal 12,7).

Il riferimento alle lingue di fuoco richiama la riflessione rabbinica corrente a quel tempo: *"la voce uscì e si divise in settanta voci, così che tutti i popoli in settanta lingue la comprendano; e ogni popolo intese la voce nella sua lingua propria"*²⁹. L'unico Spirito si divide e si posa su ciascun apostolo come quando si divide sui settanta anziani presenti nell'accampamento d'Israele (cf Nm 11,24-30). L'effetto della discesa dello Spirito Santo è la capacità di comunicazione con gli altri in modo che tutti i presenti (cf At 2,8) possano comprendere le opere meravigliose di Dio (cf At 2,8). Si realizza all'interno della comunità cristiana la perfetta sintonia tra l'unità e la diversità: unico è il fuoco dello Spirito che si personalizza in ciascuno.³⁰

Applicazioni³¹

La Pentecoste è <l'ora natalizia della fede>³² perché determina l'inserimento dei credenti nella Redenzione operata da Cristo. Prima, infatti, Gesù si era presentato come una persona agli uomini e pur tuttavia era rimasto incompreso, non era diventato qualcosa di loro³³. La situazione cambia

primizie occasione in cui si offriva a Dio pane lievitato impastato con la farina del nuovo raccolto (Dt 16,9-12). A partire dalla distruzione di Gerusalemme (70 d.C.) la festa di Pentecoste incominciò ad acquisire un carattere storico-salvifico ricordando la promulgazione della Legge sul Sinai.

²⁶ Cf il frastuono delle onde del mare (Sal 65,8), la furia della tempesta (Sal 50,3; Ger 23,19; Na 1,3), il fragore del tuono (Sal 104, 7; Ez 10,5; Es 19,19), il vento impetuoso (1Re 19,11; Is 66,15); la colonna di fuoco (Es 13,21; Nm 14,14)

²⁷ Spirito in ebraico è indicato con il termine ruach che significa spazio atmosferico, spazio vitale nel quale l'uomo si muove e respira. Ruach significa vento e respiro.

²⁸ Il fuoco "luce che illumina la notte, che riscalda e protegge, assicurando il dimorare in un luogo; rovetto ardente di una forza che purifica senza mai estinguersi e fa percepire l'ineffabile di una presenza; fiamma che trasmette la parola, che dà lingua, voce, espressione all'ardore del nostro cuore..." Bianchi, E. (1998). *Lo Spirito Santo nella vita cristiana. Meditazioni bibliche, Monastero di Bose n.82*, 19.

²⁹ Studi sugli Atti di J. Dupont.

³⁰ AA.VV. (1997). *Icone di vita consacrata, lectio divina*. Milano: San Paolo.

³¹ Per l'approfondimento di questa parte confronta: Fascetta Sebastiano (2006). *Vivere nel potere dello Spirito, Volume I*. Roma: Rinnovamento nello Spirito Santo, pagg.35-43.

³² Romano Guardini, *L'essenza del cristianesimo*. Edizione Morcelliana, 1993 Brescia pag.51.

³³ Ibidem

notevolmente con l'effusione dello Spirito il giorno di Pentecoste perché la Persona di Cristo, la sua vita, la sua redenzione diventano una realtà interiore per i credenti.³⁴

Lo Spirito Santo si manifesta come forza *santificante* (cf 1 Pt 1,2) e *carismatica* (cf 1 Cor 12,7).

L'azione santificante è, anzitutto, azione "creazionale", poiché lo Spirito genera l'uomo a figlio di Dio (cf Rm 8, 15, 9, 4; Gal 4,5; Ef 1,5):

- a) operando una guarigione interiore dall'egoismo (*azione sanante*)³⁵;
- b) educando all'ascolto della Parola di Dio (*azione persuasiva*)³⁶;
- c) donando la docilità di cuore per una vita conforme alla volontà di Dio (*azione direttiva*)³⁷.

Gli effetti dell'azione interiore dello Spirito Santo sono:

- 1) *la preghiera*³⁸: lo Spirito insegna "maternamente" al battezzato a chiamare Dio "Abbà, Padre" (cf Rm8,14) con gemiti inesprimibili (cf Rm 8,26);
- 2) *la testimonianza*: il credente colmo dello Spirito Santo è mosso e guidato da Lui perché possa camminare secondo lo Spirito (cf Gal 5,25) ed essere testimone del Risorto sino agli estremi confini della terra (cf At 1, 8; Lc 24, 48-49; Gv 15, 26-27).

L'azione carismatica³⁹ consiste nell'effusione dei doni e dei carismi⁴⁰ necessari per l'edificazione della Chiesa (cf 1 Cor 12,1-27; Ef 4,16), che abilitano i credenti ad essere "adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa.." (LG n.12).

Esplicitazioni

- Invoca con rinnovata fiducia il dono dello Spirito Santo per lasciarti guarire, orientare, plasmare.
- Desidera e accogli con gratitudine e riconoscenza i carismi che lo Spirito Santo elargisce per l'edificazione della Chiesa e la diffusione del regno di Dio.
- Sviluppa il senso di appartenenza ecclesiale per vivere nel sincero ed umile servizio fraterno.

³⁴ ibidem.

³⁵ Ibidem pag.39.

³⁶ Ibidem pag.41.

³⁷ Ibidem pag.42; 65-66.

³⁸ Ibidem pag. 62-63, cf Fascetta Sebastiano. (2002). *Camminiamo secondo lo Spirito*. Roma: Rinnovamento nello Spirito Santo, pagg-191-224.

³⁹ Ibidem pagg.70-72.

⁴⁰ Il termine carisma deriva dal verbo *charizomai* che significa mostrarsi gentile o generoso, regalare qualcosa. Il suffisso "ma" esprime il prodotto dell'azione. In definitiva, carisma significa dono generoso oppure regalo.

Brani biblici

Luca 4, 18ss; Atti 1, 8; 2, 1ss; Luca 24, 29; Giovanni 14, 17; 15, 26; 16, 13; Marco 16, 17-18; Romani 12, 6-8; Efesini.4, 11-12; 1 Pietro 4, 10; 1 Corinzi 12, 2ss; 1 Corinzi 14, 6.23

Bibliografia essenziale

Cantalamesa, R. (1997). *Il canto dello Spirito*. Milano: Ancora.
Fascetta, S. (2002). *Camminiamo secondo lo Spirito*. Roma: Rinnovamento nello Spirito Santo
Fascetta, S. (2006). *Vivere nel potere dello Spirito, Volume I*. Roma: Rinnovamento nello Spirito Santo.
Bentivegna G., Martinez S. (2002). *Esperienza dei carismi in un incontro di preghiera comunitaria*. Roma: Rinnvomento nello Spirito Santo.
Grasso, D. (1985). *I carismi nella chiesa*. Brescia: Ed. Queriniana.
Sullivan, F. (1990). *Carismi e Rinnovamento carismatico*. Milano: Ed. Ancora.

VI capitolo

IL DISCEPOLO: UOMO SPIRITUALE

Antropologia paolina

Proclamazione della Parola

<Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.> (1 Cor 2, 11-16)

Il Magistero della Chiesa

<Sotto l'influsso dello Spirito Santo matura e si rafforza quest'uomo interiore, cioè "spirituale". Grazie alla divina comunicazione, lo spirito umano, che "conosce i segreti dell'uomo", si incontra con lo "Spirito che scruta le profondità di Dio". In questo Spirito, che è il dono eterno, Dio uno e trino si apre all'uomo, allo spirito umano. IL soffio nascosto dello Spirito divino fa sì che lo spirito umano si apra, a sua volta, davanti all'aprirsi salvifico e santificante di Dio. Per il dono della grazia, che viene dallo Spirito, l'uomo entra in "una vita nuova", viene introdotto nella realtà soprannaturale della stessa vita divina e diventa "dimora dello Spirito Santo", "tempio vivente di Dio"> (Dominum et Vivificantem, n.58)

La viva tradizione della Chiesa

<Quelli che possiedono il pegno dello Spirito e non si sottomettono ai desideri della carne, ma intendono obbedire allo Spirito e agiscono secondo i dettami della ragione, questi l'apostolo li chiama giustamente spirituali, per il fatto che lo Spirito Santo abita in essi. Ma degli spiriti senza corpo non saranno mai degli uomini spirituali; in questo appunto sta il nostro costitutivo essenziale, in altre parole non composto di anima e di carne soltanto; e pertanto questo costitutivo, ricevendo lo Spirito di Dio, rende l'uomo un essere spirituale. Ma quelli che obbediscono alle seduzioni della carne, che vivono contro ragione, e che si buttano in braccio ai loro sfrenati desideri, senza attendere ad alcuna ispirazione interiore del divino Spirito, vivono come degli animali, come dei cani: questi l'apostolo non teme di chiamare giustamente carnali, per il fatto che ogni loro pensiero non riflette che sapore di carne> (Sant'Ireneo).

Riflessione biblica

<Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito...> : il "noi", a cui si riferisce l'apostolo, è riferito ai credenti, a coloro che sono "perfetti" (cf 1 Cor 2, 6) cioè adulti, maturi, non in virtù di

un'acquisita capacità umana, né per stato di raggiunta impeccabilità ma per la disponibilità che mostrano nell'accogliere la "sapienza di Dio" cioè il mistero della morte e resurrezione di Cristo (cf 1 Cor 1, 22-25) rivelato per mezzo dello Spirito Santo. L'evento pasquale determina una nuova creazione (cf 2 Cor 5, 17)⁴¹ e di conseguenza una nuova creatura capace di vivere in Cristo, con Cristo e per Cristo (cf Gal 2, 20; Fil 3, 9ss). La peculiarità della creatura nuova generata dallo Spirito è la "conoscenza"⁴² di Dio che consiste:

- a) in una relazione esistenziale con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (cf Rm 5, 1-5; Ef 3, 14-19);
- b) nella consapevole conoscenza dei doni e dei carismi che lo Spirito elargisce nella vita personale ed ecclesiale (cf 1 Cor 2, 12b);
- c) nel partecipare alla vita divina (cf 2 Pt 1, 4b) per vivere in questo mondo come Cristo ha vissuto (cf Tito 2, 11);
- d) nella gioiosa consapevolezza di essere parte di un Corpo (cf 1 Cor 12, 13-29; Ef 4, 1-6).

L'apostolo Paolo espone la sua concezione antropologica dell'uomo nuovo creato in Cristo "nella giustizia e nella santità vera" (cf Ef 4, 24), utilizzando le seguenti espressioni:

- 1) uomo "vecchio"⁴³ (cf Ef 4, 24; Col 3, 9b) sottomesso alle "passioni ingannatrici" (cf Ef 4, 23), "accecato" nei suoi pensieri, estraneo alla vita di Dio a motivo dell'ignoranza di Cristo (cf Ef 4, 17-19), che non vive il tempo "nuovo" (kairos) inaugurato da Cristo (cf Lc 4,19) ma rimane radicato nel peccato così da perdere il senso autentico della esistenza umana intraprendendo, di conseguenza, sentieri disumanizzanti;
- 2) l'uomo "naturale" (cf 1 Cor 2, 14) cioè colui che pretende di comprendere ciò che lo supera e lo trascende con la sola forza della ragione, con le sole capacità umane;
- 3) l'uomo "carnale"⁴⁴ (cf 1 Cor 3, 1-2a) colui che è ripiegato in sé stesso, condizionato dal proprio egoismo, dalla propria concupiscenza (cf Gal 5, 19-23; Rm 1, 29ss) autosufficiente rispetto a Dio e agli altri⁴⁵.

Maggior attenzione merita la concezione paolina dell'uomo "nuovo", "spirituale" (cf 1 Cor 2, 15; 15, 44ss; Col 3, 10; Ef 4, 24), "interiore" (cf Ef 3, 16), "nascosto in fondo al cuore"⁴⁶ (cf 1 Pt 3, 4) le cui caratteristiche sono le seguenti:

- 1) non vive più un rapporto generico con Dio ma "propriamente con ciascuna delle Persone divine"⁴⁷;
- 2) è assimilato a Cristo (cf Gal 4,1 9);

⁴¹ Altra traduzione : " Se qualcuno in Cristo è una nuova creazione, l'antico è passato, tutto è nuovo.

⁴² Fascetta, S. (2006). *Vivere nel potere dello Spirito, Volume I*. Roma: Rinnovamento nello Spirito santo., pagg-57-59.

⁴³ Ibidem pag.46-47.

⁴⁴ Il termine carne nella N.T. ha diversi significati: 1) indica la persona umana caratterizzata dalla fragilità e minacciata dalla morte; 2) indica l'umanità sottomessa dal peccato. Se la carne, cioè la debolezza umana, è fonte di inquietudine, lo è nella misura in cui essa è asservita o abitata da potenze distruttrici; 3) la carne è intesa come uno stile di vita antitetico alla vita nuova nello Spirito.

⁴⁵ Per ulteriori approfondimenti cf Fascetta, S. (2006). *Vivere nel potere dello Spirito, Volume I*. Roma: Rinnovamento nello Spirito Santo, pagg.47-53.

⁴⁶ Cf Nota Bibbia di Gerusalemme 1Pt 3, 4.

⁴⁷ Italiana, C. E. (1995). *Catechismo degli Adulti "La Verità vi farà liberi"*. Roma. Pag.404.

- 3) è animato interiormente dalla sapienza che deriva dallo Spirito Santo che lo accompagna nel cammino di santificazione agendo nell'intimo ⁴⁸, illuminando l'intelligenza, orientando la volontà verso il bene;
- 4) è consapevole che nonostante la debolezza umana si *“acquistano meriti davanti a Dio accogliendo i suoi doni, in modo da essere preparati a riceverne altri. I nostri meriti sono i suoi doni e la ricompensa della vita eterna è il dono supremo”*⁴⁹;
- 5) è reso conforme al Figlio di Dio per mezzo dello Spirito (cf 2 Cor 3, 18) per vivere come Cristo⁵⁰ ha vissuto (cf Tito 2, 11);
- 6) cresce nella santità (cf Ef 1, 4; 1 Pt 1, 15ss) ed è anche “santificatore”, poiché *“amando gli altri in Dio e con il suo amore, edifica la comunità cristiana, promuove una convivenza civile, giusta e pacifica, con un tenore di vita più umano”*⁵¹.
- 7) realizza pienamente la sua umanità

Applicazioni

Lo stato di grazia ricevuto sin dal Battesimo ci immette in una nuova esistenza che è al contempo:

- 1) dono, azione libera e sovrana di Dio che agisce per la nostra salvezza;
- 2) impegno, collaborazione, partecipazione alla grazia. La Santità è uno stato ricevuto sin dal battesimo ma è anche un “progetto” di vita, un dono da accogliere, da realizzare ogni giorno (cf 1 Pt 1, 16) assumendo con gratitudine e responsabilità l'Amore di Dio. L'uomo nuovo, se si lascia guidare dallo Spirito (cf Rm 8, 14) cresce nella somiglianza a Cristo nella maniera in cui assume la logica teologale dell'esistenza cristiana aderendo con tutto se stesso a Dio (*la fede* cf Gal 2, 20) amando come Dio ama (*la carità* cf 1 Cor 13, 4ss), alimentando la speranza come apertura alle novità di Dio e come attesa della Sua venuta (*la speranza* cf Rm 8, 24).

La vita teologale traduce l'atteggiamento fondamentale dell'uomo nei confronti di Dio secondo le tre modalità del tempo: passato (⁵²della fede), futuro (speranza) presente (carità).

- *Il primato della fede*: lo Spirito Santo muove l'uomo nuovo verso l'abbandono fiducioso a Dio rivelato attraverso la testimonianza storica di Gesù. La fede non è anzitutto una verità da credere oppure una dottrina da accettare ma è abbandono esistenziale a Colui che ci ama. Credere significa lasciarsi accompagnare, in tutte le vicende dell'esistenza umana, dalla forza creatrice dell'amore di Dio che promuove continuamente la crescita umana e spirituale.

⁴⁸ Chiamate tradizionalmente “grazie attuali”.

⁴⁹ Italiana, C. E. (1995). *Catechismo degli Adulti "La Verità vi farà liberi"*. Roma. Pag.405.

⁵⁰ “Non si tratta infatti di ripetere meccanicamente quello che Gesù ha fatto, ma di comportarsi come Egli si comporterebbe adesso al nostro posto. La prassi cristiana comprende: il dialogo diretto con il Signore mediante la preghiera e i sacramenti; il dialogo con gli altri mediante la solidarietà umana e la condivisione della fede; il dono di sé mediante l'azione e la sofferenza. Tutto questo però con misura e modalità diverse per ciascuno, secondo la varietà dei carismi e delle situazioni”. Italiana, C.E. (1995). *Catechismo degli Adulti "La Verità vi farà liberi"*. Roma pag.407.

⁵¹ Ibidem pag.415; cf Lumen Gentium, n.40.

⁵² Passato: come deposito della Fede.

- *Il primato della speranza*: questa virtù teologale pone i credenti in riferimento alla “promessa” di Dio come attesa dell’azione creatrice di Dio che si manifesta attraverso lo Spirito Santo che intercede in noi, per noi e con noi (cf Rm 8, 27). Per una matura esperienza della speranza bisogna intraprendere un serio cammino di discepolo onde evitare di confondere le attese di Dio con le nostre attese personali o di natura psichica.
- *Il primato della carità*: l’uomo “nuovo” ha come riferimento e fonte l’amore di Dio, per amare gli altri come Dio ama. La carità è l’esplicitazione esistenziale dell’attuarsi dell’azione di Dio nella vita dei credenti i quali, a loro volta, offrono in dono agli altri ciò che ricevono da Dio. Non si tratta di fare delle cose per gli altri, ma “*nel consentire all’azione di Dio di fiorire in noi come amore*”⁵³.

Esplicitazioni

- Sviluppa, curando l’ascolto interiore e della Parola di Dio, la capacità di abbandono fiducioso in Dio nel corso di ogni evento quotidiano.
- Confida in Dio, affinando la pazienza come arte di vivere l’incompletezza e la parzialità nella concretezza del tuo vissuto.
- Intensifica il tuo rapporto personale con Dio per accogliere il Suo amore ed essere capace di compiere gesti d’amore nei riguardi degli altri, lottando contro il pregiudizio, la mormorazione, l’invidia, la gelosia, l’avarizia, l’indifferenza.

Brani biblici

2 Cronache 5,17; Efesini 6,6; Romani 6,6; 2 Corinzi 2,14; 1 Corinzi 3,1; Efesini 4,24; Efesini 3,16; Efesini 2,16; 1 Pietro 3,4; Colossesi 3,9-10; Romani 15,24; 1 Corinzi 16,7; Filippesi 2,19.23; 1 Timoteo 3,14; Galati 5,22; Tito 2,10; Ebrei 4,2; 6,1.12; 10,38; 11,1ss.; 12,2; 13,7; Giacomo 1,3; 1,5ss.; 5,9

Bibliografia essenziale

Bentivegna, G. *Il battesimo dello Spirito Santo*. Roma: Edizione RnS;
 Cantalamessa, R. (1997). *Il canto dello Spirito*. Milano: Edizione Ancora;
 Cantalamessa, R. *La sobria ebbrezza dello Spirito*. Roma: Edizione RnS;
 Fascetta, S. (2002). *Camminiamo secondo lo Spirito*. Roma, Edizione RnS;
 Fascetta, S. (2006). *Vivere nel potere dello Spirito, Volume I*. Roma: Edizione RnS;
 Lambiasi, F. *Lo Spirito Santo: mistero e presenza, Corso di teologia sistematica*. Edizione Dehoniane;
 Louf, A. *La vita spirituale*. Magnano: Edizione Qiqajon;
 Martinez, S. *Sulle orme dello Spirito*. Roma: Edizione RnS;
 Molari, C. (2007). *Per una spiritualità adulta*. Assisi: Cittadella Editrice.

⁵³ Molari, C. (2007). *Per una spiritualità adulta*. Assisi: Cittadella Editrice. Pag. 200.

VII capitolo

LA VITA UMANA E SPIRITUALE DEL DISCEPOLO La dimensione umanizzante dello Spirito Santo

Proclamazione della Parola di Dio

< È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo; il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone > (Tito 2,11-14).

Il Magistero

<Gesù ha conosciuto come ogni uomo le tappe della crescita fisica, psicologica, spirituale. Emblematiche, al riguardo, sono le parole dell'evangelista Luca, che descrivono la vita di Gesù a Nazaret con i suoi genitori e la partecipazione alla vita religiosa del suo popolo (cf Lc 2). Ciò significa che anch'egli, come ogni uomo, ha dovuto accettare la famiglia in cui è nato, il contesto culturale in cui è cresciuto, nonché le potenzialità e i limiti della propria corporeità. Sono queste le condizioni umanissime per crescere in età e sapienza. Ma, come ogni figlio di Israele, egli ha altresì letto e ascoltato le parole del Dio dei padri, cogliendovi la propria storia e quella del suo popolo. Lo vediamo pertanto frequentare le sinagoghe e il tempio, per pregare e per ascoltare e interrogare i maestri del suo tempo. Luca riassume, in forma assai breve ma efficace: «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52)> (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, Conferenza Episcopale Italiana).

La viva tradizione della Chiesa

<Dio vuole fare di te un Dio, non però per natura come è colui che ha generato, ma per suo dono e per donazione. Come infatti egli, assumendo la natura umana, si è fatto partecipe della mortalità, così, per elevazione, ti rende partecipe della sua immortalità> (S.Agostino).

<Come potrai essere dio, se non sei ancora diventato uomo? Devi prima custodire il rango di uomo e poi parteciperai alla gloria di Dio> (Ireneo di Lione).

<Noi sappiamo che il Verbo si è fatto uomo della stessa nostra pasta: perché, se non fosse così, invano ci avrebbe domandato di imitarlo. Se l'uomo Gesù fosse stato di un'altra sostanza, come avrebbe potuto chiederci, a noi deboli per natura, di comportarci come lui si è comportato>(Ippolito di Roma).

Riflessione biblica

<È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini...>. La grazia di Dio ha una connotazione cristologica poiché si tratta dell'evento dell'incarnazione del Figlio suo

Gesù (cf Gv 1,1ss; 3,16) e che illumina la nostra esistenza attraverso l'evento del Battesimo (cf Ef 5,13-14; Gv 8,12; 2Tim 1,10).

<...che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo..> La grazia di Dio, l'evento Cristo assume, secondo il linguaggio utilizzato dall'apostolo, un valore pedagogico - educativo poiché il termine utilizzato è “*paideia*” che letteralmente significa “educazione”. Lo scopo dell'educazione consiste nel vivere in questo mondo.

La “spiritualità” cristiana non è mai avulsa dal contesto storico, umano, quotidiano. Non c'è autentica vita nello Spirito se non c'è autentica vita umana; le due realtà sono inscindibili. Il dono dello Spirito Santo non conduce il credente fuori dalla storia ma lo accompagna nel suo cammino prettamente storico. *“L'autore sottolinea che da quel Signore che si manifestò nella carne e fu creduto nel mondo (cf 1 Tm 3,16) derivano per il credente l'impegno e la responsabilità a vivere la propria fede “in questo mondo”. Questo rifiuto di evasioni spiritualistiche e di fughe dalla storia significa anzitutto una valutazione positiva della creazione in piena continuità con la fede biblica⁵⁴”.*

Il “mondo”, cioè la concretezza umana è lo spazio della fede, dell'incontro con Dio, della testimonianza, della vita ecclesiale. La salvezza non consiste in un fatto teorico, aleatorio ma concreto. Vita nuova nello Spirito significa recuperare una qualità di vita umana costruita e sviluppata mediante un evangelico rapporto con gli altri, con se stessi, con Dio e con le cose.

Applicazioni

Una vita autenticamente spirituale è anche autenticamente umana. Lo Spirito Santo suppone la natura umana provvedendo a plasmarla e a rinnovarla. La comunione con Dio non consiste nel disprezzo della natura umana né dall'evasione da essa ma dalla consapevole assunzione della propria fragilità e realtà umana poiché *“Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi uomo, perché l'uomo umanizzi la sua umanità”⁵⁵*. L'espressione riportata dal libro della Genesi *“facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza”* (Gen 1,26) implica un principio di collaborazione tra Dio e l'uomo in modo che nella sua umanità si manifesti il riflesso della luce divina: *“Dio ci incontra nell'esistenza di Gesù Cristo, nella sua libertà. Egli non vuole essere senza l'uomo, bensì con lui e, nella stessa libertà, non contro di lui, bensì per lui. Egli vuole essere il partner dell'uomo e il suo misericordioso salvatore... Egli decide di amare proprio lui, di essere proprio il suo Dio...In questo atto divinamente libero di volere e di scegliere, in questa sovrana decisione Dio è umano”⁵⁶*.

L'esistenza di Gesù è stata una *<“pro-esistenza”, una vita segnata dal dono di sé, dal servizio ai fratelli, una vita sempre tesa alla comunione>⁵⁷*. Sull'esempio di Cristo la vita cristiana non contraddice la realizzazione di sé perché l'essere dono per gli altri non mortifica l'essere per sé. Vita felice perché vissuta con amore e nella libertà: *<Non Pilato è stato un uomo felice, non Erode, pur con tutto il loro potere e la loro voracità. Gesù invece, pur andando verso una morte ignominiosa, e proprio perché vi andava nella libertà (senza essere schiacciato dal destino o da*

⁵⁴ Luciano Manicardi, Si è manifestata la grazia di Dio che ci insegna a vivere.; AA.VV. Parola Spirito e Vita n,45 , ed. Dehoniane pag.111-128

⁵⁵ Luciano Manicardi, L'umanità della fede in meditazioni bibliche n.123, Ed. Qiqajon pag.7

⁵⁶ Karl Barth, l'Umanità di Dio, edizione Cluadiana, Torino 1975 pag.101

⁵⁷ Bianchi, E. (2003). *Cristiani nella società*. Milano: Rizzoli, pagg.181-194

*una volontà divina superiore) e per amore dell'altro, conosceva la vera felicità di chi ha un'esistenza che è un'arte di vivere segnata da bontà, bellezza, beatitudine*⁵⁸.

Il processo di umanizzazione consiste nel cammino verso la libertà che comporta:

- a) La capacità alla luce della parola di Dio e dell'unzione dello Spirito, di comprendere la propria condizione interiore;
- b) la capacità di saper integrare le lezioni che ci vengono dalle esperienze vissute (saper pensare, riflettere, comprendere);
- c) cogliere gli aspetti pedagogici ed educativi dagli sbagli, dagli errori, dai peccati;
- d) affrontare i rischi e le incertezze con coraggio;
- e) essere aperti al nuovo, all'inedito;
- f) non dare nulla per scontato. In definitiva *<Non è dal modo in cui un uomo parla di Dio, ma dal modo in cui parla delle cose terrestri che si può meglio discernere se la sua anima ha soggiornato nel fuoco dell'amore di Dio>*⁵⁹

Esplicitazioni

Accettare se stessi, la propria storia, vissuto, vocazione, "nome";⁶⁰

Trovare tempo per riflettere, pregare, pensare, far memoria, discernere gli eventi quotidiani. (Utile a tal proposito la possibilità di trascrivere in un "diario" gli eventi significati della giornata per riflettere e capire come viviamo la relazione con Dio, con noi stessi, con gli altri).

Crescere nell'amore di sé per essere capaci di amare gli altri. *<È grande e giusto chi, amando se stesso, ama in egual modo il suo prossimo e chi, amando il suo prossimo, sa accompagnare questo amore con un sano amore di sé>* (Meister Eckhart).

Brani biblici

Genesi 1, 27; Salmo 8; Giovanni 1,1-18; Giovanni 19,5b; Tito 2,11ss; Ebrei 4,14-16; 5,1-3; 10,5-7;
--

⁵⁸ Ibidem pag.194.

⁵⁹ S. Weil, Quaderni IV, Adelphi, Milano 1993, pagg.182-183.

⁶⁰ *<Ciascuno è tenuto a sviluppare e dar corpo proprio a questa unicità e irripetibilità, non invece a rifare ancora una volta ciò che un altro – fosse anche la persona più grande – ha già realizzato. Quand'era già vecchio e cieco, il saggio Rabbi Bunam disse un giorno: " Non vorrei barattare il mio posto con quello del Padre Abramo. Che ne verrebbe a Dio se il patriarca Abramo diventasse come il cieco Bunam e il cieco Buam come Abramo? La stessa idea è stata espressa con ancora maggior acutezza da Rabbi Sussja che, in punto di morte, esclamò: "Nel mondo futuro non mi si chiederà: Perché non sei stato Mosè? Mi si chiederà invece. Perché non sei stato Sussja?>* Martin Buber, Il cammino dell'uomo, edizione Qiqajon 1990, Magnano, pag.28.

Bibliografia essenziale

AA.VV.: (2002). *La vita del credente: bella, buona, beata*. Bologna: Edizione EDB; Ford, D. F. (2002). *Dare forma alla vita*. Magnano: Edizione Qiqajon; Geschè, A. *L'uomo*. Edizione San Paolo. II, G. P. *Redemptor Hominis*. Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*; Lacroix, X. (1996). *Il Corpo e la Carne, la dimensione etica, estetica e spirituale dell'amore*. Bologna: Edizione EDB; Manicardi, L. (2005). *Il Corpo*. Magnano: Edizione Qiqajon; Mensior, J. P. (2001). *Percorsi di crescita umana e cristiana*. Magnano: Edizione Qiqajon; Miranda, A. (2006). *I Sentimenti di Gesù*. Bologna: Edizione EDB; Wènin, A. (2005). *L'uomo biblico*. Bologna: Edizione EDB; Wolff, H. (2002). *Antropologia dell'Antico Testamento*. Brescia: Edizione Queriniana.

VIII capitolo

COME LA TENTAZIONE SEDUCE IL DISCEPOLO

Proclamazione della Parola di Dio

<Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo”. Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai”. Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: “È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo”. Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato> (Lc 4,1-13).

<Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: “Pregate, per non entrare in tentazione”. Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”. Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all’angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: “Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione> (Lc 22, 39-46).

Il Magistero

<La drammatica condizione del mondo che “giace” tutto “sotto il potere del maligno”(cf I Gv 5,19) fa della vita dell’uomo una lotta: tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta incominciata fin dall’origine del mondo, che durerà, come dice il Signore, fino all’ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l’uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l’aiuto della grazia di Dio> (Catechismo della Chiesa Cattolica, n.409).

La viva tradizione della Chiesa

<Lo stesso Cristo, tentato dal diavolo, indicò colui che presiede alla tentazione e che ne è l’artefice. In seguito conferma questa affermazione dicendo: Pregate per non entrare in tentazione. Essi furono tentati ad abbandonare il loro Signore, perché si erano abbandonati al sonno anziché alla preghiera. A tale frase fa eco un’espressione che spiega cosa significhi: Non ci indurre in tentazione ossia : Ma liberaci dal maligno> (Tertulliano).

Riflessione biblica⁶¹

Sin dall'inizio del suo ministero Gesù affronta il Diavolo (cf Lc 4,1-13) ed in particolare le tre tentazioni fondamentali da cui discendono, secondo la riflessione patristica, tutti i vizi capitali:

- a) *trasformare la pietra in pane* (cf Lc 4,3) cioè superare la limitatezza usando i “poteri” straordinari per dare risposta, in maniera “magica” ed “immediata”, ai bisogni naturali dell'uomo come il mangiare (cf Lc 4,2). La via scelta da Gesù è l'umiliazione (cf Fil 2,8) nonché il rifiuto di qualunque prerogativa divina che contraddice la condizione umana (cf Fil 2,5). Egli ha assunto la nostra fragilità (cf Gv 1,18), si è rivestito della nostra debolezza (cf Eb 5,2) manifestando la potenza di Dio nell'estrema debolezza della croce (cf 1Cor 1,20-31). Ireneo di Lione esorta i credenti a prendere sul serio la condizione umana come ha fatto Cristo: *<Come potrai essere dio, se non sei ancora diventato uomo? Devi prima custodire il rango di uomo e poi partecipare alla gloria di Dio>*;
- b) *“gli mostrò tutti i regni in un attimo di tempo”* (cf Lc 4,5). Con questa seconda tentazione il Maligno cerca di sedurre Gesù offrendogli potere su tutti i regni. Anche in questo caso il Diavolo cerca di amplificare una disposizione che è insita nel cuore dell'uomo: ottenere potere, voler dominare per affermare sé stesso. Ma vi è un'altra lettura possibile di questa tentazione: il Diavolo offre a Gesù tutti i regni “in un attimo di tempo”, cioè *tutto e subito* incitando, anche in questo caso, a superare la limitatezza insita nel tempo. Si tratta di soddisfare l'impaziente desiderio di ottenere potere eliminando ogni ostacolo, come ad esempio il tempo che non è più percepito come kairós (tempo di grazia) ma come occasione per consumare e possedere;
- c) *“se tu sei Figlio di Dio, buttati giù, sta scritto infatti: ai suoi angeli darà ordine per te...”* (cf Lc 4,9b-11). Con questa terza tentazione il Maligno incita Gesù a strumentalizzare la Parola, la sua condizione filiale per mostrare con “effetti speciali” la sua divinità. Questa tentazione avviene in un luogo preciso: il tempio, cioè nello spazio sacro, nel luogo di culto. Alla vera religiosità il maligno propone quella falsa, magica, fondata sulla spettacolarizzazione, sul miracolo ad ogni costo;

Il tentatore, introducendo il suo dialogo con la frase <Se tu sei il Figlio di Dio..> propone a Gesù la possibilità di realizzare la sua missione attraverso la via del potere, della magia, del miracoloso, in modo da “costringere” gli essere umani a credere non tanto per adesione libera e personale ma perché schiacciati dal potere divino. Il Tentatore si pone nel mezzo tra Gesù e il Padre come aveva fatto con Adamo ed Eva e Dio, incitando all'autosufficienza e alla disobbedienza al Padre. Il Diavolo vuole scardinare l'identità filiale di Gesù per separarlo dal Padre. Il richiamo al primato della Parola da parte di Gesù <Sta scritto..> afferma invece la condizione filiale, obbedienziale da parte del Figlio di Dio, che permane nella relazione col Padre attraverso l'ascolto. È questa la condizione fondamentale per vincere le tentazioni.

Applicazioni⁶²

I tre momenti fondamentali attraverso i quali si manifesta la tentazione, secondo la lettura esegetica e patristica del capitolo 3° del libro della Genesi sono:

1) *la suggestione;*

⁶¹ Per l'approfondimento Fascetta, S. (2007). *Vivere nel potere dello Spirito VOL.II*. Roma : Edizione RnS pag.39-49.

⁶² Cfr. ibidem pag.27-36

- 2) *il dialogo*;
- 3) *l'acconsentimento*.

La prima fase della tentazione consiste nella *suggestione* che attiva il Maligno proponendo all'essere umano una realtà appetibile, che attira il cuore umano. Secondo il testo citato del libro della Genesi il "serpente" inocula nel cuore della donna il dubbio sulla bontà di Dio, al punto che ella percepisce il divieto di non mangiare dei frutti dell'albero come la privazione assoluta che nega invece il dono divino ("non mangerai di nessuno albero del giardino", (cf Gen 2,16-17).

Dopo *la suggestione subentra il dialogo* e la conseguente assunzione della logica diabolica che porta l'essere umano a non riconoscere più i limiti creaturali come condizioni indispensabili per assumere una distanza dalle cose e vivere secondo la logica della gratitudine e della gratuità, e considerando il creato come un oggetto da possedere.

Dal dialogo si passa all'acconsentimento, alla decisione, all'azione, alla realizzazione della logica diabolica (cf Gn 3,6).

Tutto questo avviene, affermano i Padri della Chiesa, mediante i pensieri *<che ci fanno ricordare i piaceri d'una volta e ci mostrano l'afflizione del presente>*⁶³. I pensieri cattivi determinano l'ingresso nel cuore del credente, se manca di vigilanza spirituale, dei vizi capitali che consistono, in definitiva, in un modo disordinato di vivere le relazioni con il cibo (golosità) con gli altri (fornicazione, collera) con se stessi (tristezza, accidia) con le cose (avarizia) con Dio (orgoglio, vanagloria)⁶⁴.

Sull'esempio di Cristo dobbiamo anche noi sviluppare i "sensi interiori" per discernere e combattere le tentazioni attraverso:

- a) l'ascolto assiduo della Parola "spada dello Spirito" (cf Ef 6,17) che ci permette di vincere le seduzioni del maligno;
- b) il sostegno di una guida spirituale capace di ascolto, di accoglienza sincera, umile e discreta per raccontare nei momenti di prova i pensieri, le immagini, le pulsioni che ci dominano e trovare sostegno nella preghiera e consigli per il discernimento,
- c) la preghiera per invocare l'unzione dello Spirito e fare memoria della Parola di Dio che purifica la nostra mente, il nostro cuore e ci rende capaci di resistere al Maligno;
- d) l'assidua partecipazione alla vita sacramentale ed alla comunitaria evitando, soprattutto nelle tempo delle tentazioni, l'isolamento dalla vita fraterna. Solo se rimaniamo uniti nel Signore riceviamo la forza necessaria, nel sostegno reciproco, per resistere ai dardi infuocati del Maligno;
- e) la capacità di affrontare e rielaborare le crisi alla luce della Parola di Dio e della fede. <La prova, la crisi è un tempo di passaggio, di purificazione, necessario per crescere umanamente e

⁶³ Pontico, E. *Contro i pensieri malvagi*. Edizione Qiqajon.

⁶⁴ Per l'approfondimento biblico-teologico sui sette vizi capitali si consiglia: Ravasi, G. (2007). *Le porte del peccato. I sette vizi capitali*. Milano: Edizione Mondadori.

spiritualmente, se vissuto nella fede, diversamente può diventare occasione di caduta, di regressione spirituale, di disperazione⁶⁵.

Esplicitazioni

Riponi la tua fiducia nel tempo della tentazione nel Signore consapevole che non è Dio che mette alla prova (cf Gc 1,13-14) piuttosto le proprie concupiscenze, le proprie bramosie.

Combatti le pulsioni idolatriche che abitano il tuo cuore e si manifestano come bramosia di possesso, di potere invocando il nome di Gesù, perché <chiunque crede in Lui non sarà deluso... Infatti, chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato> (Rm 10,11).

Invoca con insistenza il dono dello Spirito come sai fare, oppure utilizzando la seguente preghiera: <Sono qui dinnanzi a te, Spirito Santo sento il peso delle mie debolezze, vieni a me, assistimi, scendi nel mio cuore, insegnami tutto ciò che devo fare, mostrami il cammino da seguire, compi tu stesso quanto da me richiedi >.

Brani biblici

Marco 1,12; Luca 4,1ss; Matteo 4,1ss, Efesini 6,18-20; Sapienza 18,21; Romani 15,30; Colossesi 4,12; 1 Tessalonicesi 5,6.8; 1 Corinzi 9,25.

Bibliografia essenziale

Fascetta, S. (2007). *Vivere nel potere dello Spirito Vol. II*. Roma; Edizione RnS; Battaglia, O. *Gesù e il demonio. Saggio sulla demonologia nei Vangeli*. Cittadella Editrice; Devilliers, N. *Antono e la lotta spirituale*. Magnano: Edizione Qiqajon. La Grua, M. *La preghiera di liberazione*. Edizione Herbita; Grun, A. *Per vincere il male. lotta contro i demoni*. Edizione San Paolo; Tettamanzi, D. *Il grande tentatore*. Edizione Piemme.

⁶⁵ Ibidem pag.48

IX capitolo

LA LOTTA SPIRITUALE

Proclamazione della Parola

<Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione> (Sir 2,1).

Il magistero

<Il combattimento e la vittoria sono possibili solo nella preghiera. È per mezzo della sua preghiera che Gesù è vittorioso sul tentatore, fin dall'inizio e nell'ultimo combattimento della sua agonia. Ed è al suo combattimento e alla sua agonia che Cristo ci unisce in questa domanda al Padre nostro. La vigilanza del cuore, in unione alla sua, è richiamata insistentemente. La vigilanza è "custodia del cuore" e Gesù chiede al Padre di custodirci nel suo Nome. Lo Spirito Santo opera per suscitare in noi, senza osa, questa vigilanza. Questa domanda acquista tutto il suo significato drammatico quaggiù; implora la perseveranza finale. Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante (Ap 16,15)> (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2849).

La viva tradizione della Chiesa

<Sei venuto all'acqua del Battesimo, questo è l'inizio del combattimento spirituale, da qui prende origine per te la battaglia contro il diavolo. Se sarai troppo rilassato, se potrai essere piegato con facilità, come combatterai, come stai saldo contro le astuzie del diavolo? Per questo l'Apostolo grida: State saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5,1b); e dice ancora: Rimanete saldi nel Signore (Fil 4,1b) e per la terza volta ripete: Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore (1 Ts 3,8) (Padri del deserto).

Riflessione biblica

La necessità del combattimento spirituale discende dal battesimo, fa parte della vita cristiana. Il N. Testamento, proponendoci le dinamiche propria della vita cristiana, riprende più volte il concetto di lotta definendola "bella" (cf 1Tm 1,18;6,12; 2 Tm 4,7) ma nel contempo dura ed esigente.⁶⁶ Essa riguarda la fede è insita nell'adesione a Cristo e coinvolge l'esistenza di ogni credente (1 Tm,12). A partire dal Battesimo il cristiano è sempre in "stato di guerra" contro le forze del male e per questo egli deve rivestirsi delle armi della luce (Rm 13,12), delle armi della giustizia (Rm 6,13-14) per intraprendere con determinazione il cammino di conversione. Per questo motivo il credente è definito nel nuovo testamento soldato di Cristo (cf "Tm 2,3) che deve sforzarsi di piacere a colui che lo ha arruolato.

La lotta spirituale è rivolta contro il "peccato che ci assedia" (cf Eb 12,1) che cerca con le sue subdole macchinazioni di portare il credente nella situazione pre-battesimale. Si tratta di una condizione permanente che accompagna tutta l'esistenza della vita cristiana.

⁶⁶ Luciano Manicardi, La lotta spirituale, in occasione del corso di aggiornamento del Centro Regionale Vocazioni Piemonte-Valle d'Aosta dal tema " Corso di avvio all'accompagnamento spirituale".

Il campo di battaglia ove avviene la lotta spirituale è il cuore del credente. Secondo la concezione biblica il cuore è la sede degli affetti, dei sentimenti, dell'intelligenza, della vita psicologica e morale, della memoria, delle decisioni. E' il luogo dell'ascolto della Parola di Dio, dello Spirito (cf Gal 4,6), dell'amore di Dio (cf Rm 5,5), della pace di Cristo (Col 3,15). Il cuore rappresenta la dimensione interiore dell'essere umano, il suo "io" autentico poiché dal cuore, dal "di dentro" escono le cattive intenzioni (cf Mc 7,21-23).

Il cuore può essere luogo di accoglienza della grazia oppure luogo di rifiuto, può essere di "carne" oppure di "pietra", indurito. La lotta spirituale richiede un cuore docile all'azione dello Spirito, unificato, purificato, rigenerato dalla grazia.

Il credente si dispone al combattimento spirituale sviluppando l'arte della "vigilanza", cioè la capacità di crescere nella consapevolezza interiore di essere presente a se stesso e a Dio. La vigilanza è un' *<attitudine di lucidità e di criticità che> mantiene il credente <perseverante e non distratto, non dissipato. L'uomo vigilante è attento a tutto il reale, lucido nei confronti di se stesso e della realtà, attento agli eventi e agli incontri, sollecito al proprio ministero, responsabile, capace di pazienza e di profondità>*⁶⁷

Applicazioni

La lotta spirituale esige la capacità di renderci conto del disordine che ci abita, delle pulsioni egoistiche che determinano il nostro modo di vivere, pensare, decidere, agire. Il combattimento inizia nel momento in cui prendiamo consapevolezza di quel mondo interiore che è ancora abitato dalle "tenebre" del peccato e che necessita di essere "conquistato" attraverso una vita spirituale seria, esigente, perseverante nella fedeltà al Signore.

Infine la lotta esige la consapevolezza del Nemico che agisce in noi per condurci attraverso le sue strategie seducenti a soddisfare le passioni ingannatrici dell'uomo vecchio. In Cristo Gesù il Maligno è stato sconfitto ma il campo d'influenza permane, la sua azione continua seppur da perdente. In quanto partecipi della vita divina siamo dotati delle "armi" spirituali necessari, per vincere il Maligno, se disponibili a lasciarci guidare dalla grazia di Dio.

Attraverso il battesimo siamo stati liberati dal peccato originale ma non dalla possibilità di peccare, dalla possibilità di cedere alle seduzioni del Maligno. Dio ci ha dotato di tutti i mezzi per non essere ingannati, per non cadere in tentazione se solo rimaniamo fedeli al Signore *<Uguualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dá grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi>* (1 Pt 5,5-9).

Esplicitazioni

- Getta ogni affanno e ogni preoccupazione nelle mani di Dio e chiedi di essere rivestito di umiltà, di pazienza, di discernimento per non cedere alle seduzione del Principe di questo mondo.

⁶⁷ ibidem

- *“Disponi la tua vita spirituale come un lavoro ed il tuo cuore come officina”*
- *Vigila interiormente trovando spazi di preghiera, di silenzio, di ascolto, affinché ogni qualvolta sei assalito da “pensieri cattivi” possa rifugiarti nel Signore e invocare il suo nome: <mi hanno circondato, mi hanno accerchiato ma nel nome del Signore li ho sconfitti> (Sal 117,11).*

Brani biblici

Efesini 6,11; Giacomo 4,7; 1 Pietro 5,8; 2 Timoteo 4,7;1 Timoteo 6,12; 1 Tessalonicesi 5,9; Romani 7,23ss; Galati 5,19ss; Giovanni 8,44; Apocalisse 12,9;

Bibliografia essenziale

Boudet, P. *Questo combattimento non è il tuo*. Roma: Edizione RnS; Colonna, C. *Cielo Terra Inferno e la vocazione mistica dell'uomo*. Roma: edizione RnS; Fausti, S. *Occasione o tentazione?* Milano: Edizione Ancora; Gentile, A. *Vengo a portare la spada. La vita cristiana come combattimento spirituale*. Milano: Edizione Ancora.

X capitolo

LA VITA COMUNITARIA

Proclamazione della Parola

<Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì > (Mc 3,13-19).

Il Magistero

<In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la sua giustizia. Tuttavia piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un Popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse. Si scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò progressivamente... Tutto questo però avvenne in preparazione e in figura di quella Nuova e perfetta Alleanza che doveva concludersi in Cristo... cioè la Nuova Alleanza nel suo sangue, chiamando gente dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito> (Catechismo della Chiesa Cattolica n 781).

La viva tradizione della Chiesa

<Viene scelto anche Giuda: e non per sconsideratezza, ma per oculatezza. Quant'è grande la verità se non la può indebolire nemmeno un servo malevolo! Quant'è grande la bontà del Signore se preferì che noi dubitassimo del suo criterio di scelta, ma non del suo affetto! Egli aveva preso su di sé la debolezza degli uomini, e pertanto non rifiutò neanche questa faccia dell'umana fragilità. Volle essere abbandonato, volle essere consegnato, volle essere tradito da un suo apostolo affinché tu, quando sei lasciato solo da un amico, sappia sopportare con rassegnazione che il tuo giudizio abbia sbagliato, che il bene fatto sia andato perduto> (Ambrogio).

Riflessione biblica

La prima attività che Gesù compie, secondo il Vangelo di Marco, nel corso del suo ministero pubblico, ancor prima della predicazione e delle guarigioni, è la chiamata dei primi quattro discepoli (cf Mc 1,16) che costituiscono il primo nucleo della comunità che Gesù successivamente determinerà con la chiamata degli altri dodici apostoli. Si tratta di un gesto profetico importante, da non sottovalutare, che mostra la necessità della vita comunitaria come “grembo” fecondo per la crescita, per lo sviluppo della fede. Gesù si lega a delle persone concrete per vivere con loro, per trasmettere non tanto e non soltanto dei contenuti ma una prassi, uno stile di vita così da renderli partecipi di tutto ciò che è e di tutto ciò che fa (cf Gv 15,15).

La comunità⁶⁸ dei discepoli si caratterizza per l'amicizia fraterna < voi siete miei amici...> (Gv 15,14) cioè per un rapporto fraterno e spirituale che determina un reciproco appartenersi, un essere l'uno per l'altro⁶⁹. Fonte dell'amicizia non è la capacità umana di ciascuno nel costruire legami di unità, ma nella centralità dell'ascolto della Parola di Dio: <Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la compiono⁷⁰> (Lc 8,21; cf Lc 11,21). La relazione personale con Gesù e di conseguenza il reciproco legame fraterno avviene mediante l'ascolto del Maestro divenendo suoi "consanguinei", veri "parenti" di Gesù.

Il vangelo di Marco, infatti, afferma che la vera "parentela" di Gesù è data non da coloro che <stanno fuori> il luogo dell'ascolto (cf Mc 1,32) ma da coloro che stanno dentro in stato di ascolto <Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? E guardando intorno coloro che gli sedevano intorno a cerchio dice: ecco mia madre e i miei fratelli. Chi infatti fa la volontà di Dio questi è mio fratello e sorella e madre> (Mc 3,34). Fare la volontà di Dio significa ascoltare insieme la Parola di Dio, lasciare che la Parola costruisca la comunità. Questo accadde per il semplice fatto che frutto dell'ascolto della Parola di Dio non è l'erudizione teologica o biblica ma la carità, la fraternità (cf Rm 15, 5-7).

La Parola di Dio, nel rivelare chi è Dio per noi rivela anche chi è l'altro per noi: Dio è Padre e gli altri sono fratelli amati da Dio. La fraternità non è un optional, non è una scelta che appartiene alla discrezionalità di ciascuno, ma è insita nella vocazione battesimale: non si è figli di Dio se non si è anche fratelli in Cristo poiché *non si può amare Dio che non si vede se non si ama il fratello che si vede* (cf 1Gv 4,19b); *non si può amare Dio se non si ama il fratello come sé stessi* (cf Lc 10,25-28).

Applicazioni

La vita comunitaria è un dono inestimabile da accogliere e far sviluppare attraverso la collaborazione e il concorso di ciascuno, per favorire una vera e propria <spiritualità di comunione> che consiste nella capacità di sentire il fratello <come uno che mi appartiene>⁷¹, cioè uno verso cui ho un debito e non un credito. La stessa etimologia *communitas* rinvia a *munus*, cioè dono da condividere.

La vita comunitaria non implica un "avere" ma al contrario un "dono-da-dare". I membri della comunità sono accomunati da un dovere: <ti devo qualcosa e non mi devi qualcosa>⁷². In questo senso la comunità non è la sommatoria di tante individualità che cercano di fare un'esperienza spirituale personale ma l'insieme di persone che vivono nella reciprocità, che si interessano gli uni degli altri, che si prendono cura gli uni degli altri (cf 1Cor 12,15-27) rendendo visibile l'amore di Dio (cf 1Gv 4,19-21).

Anche l'apostolo Paolo parla del <debito dell'amore> quale caratteristica del vivere fraterno: <Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile adempie la legge> (Rm 13,8).

La vita comunitaria ha come fondamento la vita sacramentale che ha come culmine l'Eucarestia. La Chiesa costituita da Gesù come corpo mistico, ha nella comunione e nella unità visibile una

⁶⁸ Fascetta, S. (2002). *Camminiamo secondo lo Spirito*. Roma: Rinnovamento nello Spirito Santo .pagg-15-49.

⁶⁹ Cfr. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte* n.43

⁷⁰ Traduzione di Angelico Poppi, *Sinossi dei quattro vangeli*, Edizione messaggero Padova.

⁷¹ Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, n.43.

⁷² *Esposito, R. Communitas. Origine e destino della comunità*. Edizione Einaudi.

caratteristica fondamentale. Niente può ferire tale unità e comunione, ed il combattimento spirituale e la correzione fraterna, sono rivolti a tutelare l'integrità di tale unità.

Perché la vita comunitaria sia fondata sul dono sono necessari alcuni atteggiamenti:

- a) *la prossimità*⁷³ cioè accogliere gli altri, al punto da esserne esistenzialmente coinvolti;
- b) *la reciprocità esistenziale* poiché la comunità non è luogo di consumo spirituale dove ognuno vive e agisce senza gli altri o contro gli altri ma di reciproca condivisione (cf Atti 2,44);
- c) *l'intenzionalità del bene*: vivere insieme, condividere nella reciprocità desiderando il bene, dell'altro (cf Rm 15,1-2) avendo stima e fiducia gli uni nei riguardi degli altri (cf Rm 13,10b);
- d) *la libertà come gratuità* (cf Mt 10,8b) nel senso che non c'è vera donazione, vera condivisione se non c'è libertà di donare senza attendere o pretendere la ricompensa. La gratuità consiste nella dismisura, nella capacità di fare il bene non in funzione dei meriti degli altri ma dei meriti di Cristo, che ci ha amati mentre eravamo suoi nemici (cf Rm 5,5).

Esplicitazioni

- Considera le persone che fanno parte del gruppo o comunità in cui vivi come dono di Dio da amare, accogliere, custodire contro ogni preferenza, contro ogni simpatia o antipatia.
- Verifica in che modo mostri di essere parte attiva della comunità: come vivi la prossimità, la reciprocità, la libertà come gratuità?
- Considera in clima di preghiera, in ascolto della Parola di Dio, quali sono gli ostacoli che non ti permettono di vivere la dimensione comunitaria e ti condizionano al tal punto da assumere con facilità un atteggiamento passivo e critico verso gli altri.

Brani biblici

Marco 10,41-45; Luca 22,24-27; Giovanni 13,1-17; Galati 6,1-5; Galati 5,13-15, 1 Tessalonicesi 5,13; Romani 12,16; Giacomo 4,11; 5,16.

Bibliografia essenziale

Cantalamesa, R. *Amare la Chiesa. meditazioni sulla lettera agli Efesini*. Edizione Ancora; Fascetta, S. (2002). *Camminiamo secondo lo Spirito*. Roma: Rinascimento nello Spirito Santo; Fascetta, S. (2006). *Vivere nel potere dello Spirito, Volume I*. Roma: Edizioni Rinascimento nello Spirito Santo; Giovanni Paolo II, G. P. *Novo Millennio Ineunte*; Maggioni, B. *Un tesoro in vasi di coccio. Rivelazione di Dio e umanità della Chiesa*. Edizione Vita e Pensiero; Mancini, R. *L'uomo e la comunità*. Edizione Qiqajon; Ratzinger, J. *La Chiesa. Una comunità sempre in cammino*. Edizioni Paoline; Ratzinger, J. *La Comunione nella Chiesa*. Edizione San Paolo; *La vita fraterna in comunità*, Magistero 215, Edizioni Paoline; Ravasi, G. *Ritratti di Chiese*. Edizione Ancora.

⁷³ Per l'approfondimento cf Mancini, R. *L'uomo e la comunità*. Edizione Qiqajon.

XI capitolo

LA FRATERNITÀ FERITA

Proclamazione della Parola di Dio

<Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: “Ho acquistato un uomo dal Signore”. Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo. Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: “Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dòminalo”. Caino disse al fratello Abele: “Andiamo in campagna! ”. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise> (Genesi 4,1-8).

Il Magistero

<La dottrina sul peccato originale – connessa strettamente con quella della redenzione operata da Cristo – offre uno sguardo di lucido discernimento sulla situazione dell'uomo e del suo agire nel mondo. In conseguenza del peccato dei progenitori, il diavolo ha acquisito un certo dominio sull'uomo, benché questi rimanga libero. Il peccato originale comporta «la schiavitù sotto il dominio di colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo». Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi> (Catechismo della Chiesa Cattolica, n.407).

La viva tradizione della Chiesa

<La domenica, giorno del Signore, riunitevi per spezzare il pane e rendere grazie dopo aver confessato i vostri peccati, in modo che il vostro sacrificio sia puro. Chiunque abbia qualcosa in sospeso con il suo compagno non si unisca a voi prima che si siano riconciliati, affinché il vostro sacrificio non sia contaminato> (Didachè).

Riflessione biblica

La narrazione del primo fratricidio della storia dell'umanità è consequenziale al peccato di Adamo ed Eva, cioè all'interruzione della relazione con Dio. Consideriamo i seguenti aspetti:

- 1) la relazione madre –figlio;
- 2) la relazione tra Caino e Abele;
- 3) l'incapacità di comunicare;⁷⁴

⁷⁴ Per l'approfondimento si suggerisce: Balmory, M. *Abele o la traversata dell'Eden*. Edizione EDB.Wenin, A. *Dalla violenza alla speranza*. Edizione Qiqajon.Wenin, A. *L'uomo biblico*. Edizione EDB.Wenin, A. *Non di solo pane....Violenza e alleanza nella Bibbia*. Edizione EDB.

La relazione madre-figlio: attraverso un'attenta lettura del testo ci si rende conto che Eva non considera Caino⁷⁵ come un dono da accogliere e custodire ma come oggetto da possedere. Non è difficile pensare che l'esperienza del peccato abbia notevolmente mutato la relazione tra Adamo ed Eva, tanto che in Gen 3,16 b si afferma " verso tuo marito sarà il tuo istinto ma egli ti dominerà". La prima coppia umana a causa del peccato subisce un notevole cambiamento nel modo d'intendere le relazioni: dall'essere l'uno aiuto dell'altro, o l'uno di fronte all'altro (cf Gen 2,17) all'essere uno dominatore dell'altro (cf Gen3,16b) Ne consegue che l'atteggiamento di Adamo ed Eva nei riguardi degli altri, in questo caso dei figli, di se stessi e delle cose create, subisce delle modifiche che sostanzialmente possono essere sintetizzate nel concetto di *possesso*.⁷⁶

La relazione fraterna Caino – Abele: anche in questo caso il testo biblico ci offre degli spunti di riflessione interessanti: "poi partorì ancora suo fratello Abele"⁷⁷ (Gen 4,2). Il termine "fratello", ripetuto per ben sette volte all'interno del brano biblico, è sempre applicato ad Abele e mai a Caino. La nascita di Abele determina per Caino la possibilità di aprirsi alla relazione fraterna, infatti, la domanda sottesa al testo è la seguente: Caino è disposto ad accettare il dono della fraternità? (cf Lc15,31-32)⁷⁸. "Accetterà l'altro come fratello? Accetterà il regime di fraternità?"⁷⁹

Possiamo trarre una prima conclusione da queste brevi considerazioni: non si nasce fratelli ma si diventa fratelli. La fraternità è una vocazione che esige una risposta, un atto di libertà, un atto di responsabilità⁸⁰. Il rifiuto della fraternità porta inevitabilmente all'eliminazione dell'altro inteso come un ostacolo alla propria libertà, come un rivale che minaccia la possibilità di realizzazione.

L'incapacità di comunicare: l'invidia che Caino alimenta nei riguardi di Abele si manifesta nella volontà di interrompere qualunque forma di comunicazione. Il testo esprime tale atteggiamento utilizzando l'immagine del "volto abbattuto (Gen 4,6-7)"⁸¹ che indica il non voler stabilire alcuna relazione con l'altro. Il libro del Siracide ricorda che dal volto si riconosce l'uomo (cf Sir 19,26) e chiede inoltre al credente: "in ogni offerta sia lieto il tuo volto" (Sir 35,8). Ogni qualvolta siamo dominati da pregiudizi, da sentimenti di antipatie, simpatie, mormorazioni, il nostro volto, anche se apparentemente luminoso, in realtà è abbattuto, perché incapace di stabilire autentiche relazioni con gli altri.

⁷⁵ Circa il significato del nome Caino vi sono da parte degli studiosi diverse attribuzioni, alcuni pensano al termine di "fabbro", altri di "lancia" altri ancora "acquistare", quest'ultimo sembra il più probabile.

⁷⁶ La bibbia è piena di storie famigliari particolari, segnate dalla logica della gelosia e dell'invidia. Basti pensare, ad esempio, alla storia di Esaù e Giacobbe e alla predilezione che la madre mostra nei riguardi di Giacobbe e il padre nei riguardi Esaù. L'atteggiamento della madre nei riguardi di Giacobbe condiziona la relazione con il fratello, sino alla strategia di menzogna per accaparrarsi la primogenitura (cfr. Gen 25-35). Lo stesso vale per il rapporto tra Giacobbe e il figlio Giuseppe che fa scattare la gelosia dei fratelli sino alla decisione di eliminarlo e vederlo come schiavo (cfr. Gen 37-50). Sono storie che ci aiutano a rileggere la nostra storia, poiché non ci presentano dei racconti idilliaci o ideali, ma realtà pienamente umane, segnate dal peccato ma nel contempo cariche di speranza, di profezia, perché Dio agisce all'interno di queste vicende umane.

⁷⁷ Abele in ebraico hebel significa "soffio", "vapore", "vuoto" questo termine ritorna in Qoelet 1,2; sal 39,6,12; 62,10

⁷⁸ <Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato>

⁷⁹ Per un approfondimento esegetico cf Luciano Manicardi, L'omicidio è un fratricidio (Gen 4,1-16), in PSV n.32 pagg.11-26.

⁸⁰ Per l'approfondimento: Ratzinger, j.*La fraternità cristiana*. Edizione Queriniana.

⁸¹ <Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo.>

Applicazioni

La vita comunitaria cresce e si sviluppa se ciascun membro avverte la responsabilità di custodire gli altri, se ognuno si lascia interpellare dalla domanda <dov'è tuo fratello?> (cf Gn 4,9), che non può prescindere da un precedente domanda <Dove sei?> (cf Gn 3,9). Il cammino comunitario avviene all'interno di queste due consapevolezza: sapere qual è il luogo di ciascuno nel mondo e sapere anche qual è il luogo nel mondo degli altri diversi da noi, quale è lo spazio che accordiamo agli altri nella nostra vita.

La tentazione è quella di cadere in una forma di de-responsabilizzazione che non ci permette di guardare i bisogni degli altri piuttosto ci fa essere indifferenti e distaccati (cf Gn 4,9; Lc 10,31).

La responsabilità e l'attenzione fraterna esigono un vero e proprio cammino umano e spirituale che consiste :

- 1) nel togliere la “maschera” e diventare vulnerabili, cioè autentici, abbandonando le false immagini di noi stessi (cf Rm12,3; Fil 2,3);
- 2) imparare ad accogliere ed integrare i propri limiti. La vita comunitaria è il luogo dove impariamo a conoscere le nostre debolezze, frustrazioni, gelosie, odi, illusioni. La consapevolezza di tutto ciò può determinare un meccanismo di vittimismo o di colpevolizzazione degli altri, oppure può essere occasione per fare esperienza di guarigione attraverso l'accoglienza e la misericordia fraterna;
- 3) evitare d'impostare le relazioni fraterne secondo la logica delle simpatie e delle antipatie (cf. Atti 10,34);
- 4) imparare l'arte dell'ascolto interiore e dell'ascolto fraterno;
- 5) evitare di vivere secondo la logica del giudizio, della mormorazione, della critica che ci porta a definire gli altri come “nemici” (cf Lc 6,27ss);
- 6) sviluppare sentimenti di stima e di fiducia reciproca (cf Rm 12,10b).

Esplicitazioni

- Ama la comunità reale e non quella ideale quale frutto di proiezioni e aspettative personali e al contempo utopiche.
- Verifica se sei capace di dare ascolto al grido e al bisogno degli altri.
- Prova a discernere quali sono i volti, le persone che spontaneamente, oppure per condizionamenti acquisiti sei portato ad evitare, scartare, non considerare e cerca di valutarne le cause.

Brani biblici

Luca 15,11-30; Romani 12,9ss; 2 Corinzi 5,18-21; Colossesi 3,12-15; Matteo 6,14; 18,21-35; Marco 2,1-17; Giovanni 8,1-11; Romani 2,1-11.
--

Bibliografia essenziale

Balmory, M. *Abele o la traversata dell'Eden*. Edizione EDB. Fascetta, S. (2007). *Vivere nel potere dello Spirito Vol.II*. Roma. Edizione RnS, pag.51-78; Ratzinger, J. *La Chiesa. Una comunità sempre in cammino*. Edizioni Paoline; Ratzinger, J. *La Comunione nella Chiesa*. Edizione San Paolo; Wenin, A. *Dalla violenza alla speranza*. Edizione Qiqajon; Wenin, A. *L'uomo biblico*. Edizione EDB; Wenin, A. *Non di solo pane....Violenza e alleanza nella Bibbia*. Edizione EDB.

XII capitolo

DAL PERDONO DI CRISTO ALLA RICONCILIAZIONE FRATERNA

Proclamazione della Parola

<Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe> (Mt 6,14-15).

Il Magistero

<Dio ricco di misericordia come il padre della parabola, non chiude il cuore a nessuno dei suoi figli. Egli attende, li cerca, li raggiunge là dove il rifiuto della comunione li imprigiona nell'isolamento e nella divisione, li chiama a raccogliersi intorno alla sua mensa, nella gioia della festa del perdono e della riconciliazione. Questa iniziativa di Dio si concretizza e manifesta nell'atto redentivo di Cristo... Vincendo, on la sua morte sulla Croce, il male e la potenza del peccato, con la sua obbedienza piena di amore egli ha portato la salvezza a tutti ed è diventato per tutti riconciliazione. In lui Dio ha riconciliato l'uomo con sé> (Giovanni Paolo II)⁸².

La viva tradizione della Chiesa

<Egli chiede ai suoi discepoli di essere miti e lenti all'ira, così possano essere in grado di dire senza biasimo nelle loro preghiere: Perdona i nostri peccati, poiché anche noi perdiamo chi ha un debito verso di noi...Egli prima comanda di chiedere perdono per i peccati che hanno commesso e poi confessare che perdonano completamente gli altri. Se così si può dire, chiedono a Dio di imitare la pazienza che essi praticano. La stessa mitezza che dimostrano verso i loro compagni di servitù pregano di riceverla in egual misura da Dio, che dà con giustizia e sa come mostrare misericordia a ciascuno> (Cirillo di Alessandria).

<Chi cerca il perdono dei peccati ama l'umiltà. Chi condanna l'altro mette un sigillo ai propri mali> (Marco l'asceta).

Riflessione biblica⁸³

Gesù, ricorda il vangelo di Giovanni, non è venuto per condannare ma per salvare (cf Gv 3,14) perdonando tutti peccati (cf Col 2,13). Come vero "Agnello" Cristo ha preso su di sé tutti i nostri peccati (cf Is 53,4ss; Gv 1,29) distruggendoli sul legno della croce (cf 1Pt 2,24). Tale incommensurabile dono responsabilizza i credenti, i quali, a loro volta, devono trasmettere la forza rigenerante e trasformante del perdono ricevuto attraverso il perdono fraterno.

⁸² Reconciliatio ed paenitentia, esortazione apostolica post sinodale di Giovanni Paolo II.

⁸³ Per l'approfondimento: Fascetta, S. (2007). *Vivere nel potere dello Spirito Vol.II*. Roma: Edizione RnS pag.67-77.

Le parole di Gesù: “*Padre perdonali perché non sanno quello che fanno*” (Lc 22,34) sono una consegna precisa alla comunità cristiana, affinché renda testimonianza della misericordia di Dio praticando la riconciliazione fraterna. I credenti non sono solo “oggetti” del perdono di Cristo, ma anche “soggetti” di perdono (cf Atti 7,59).

Perdonare non è certamente operazione facile, né tanto meno può essere imputata alla sola forza di volontà, ma esige un vero e proprio cammino di discepolato, di conversione, di profonda conoscenza della misericordia di Dio e della fragilità umana (cf Mt 18,21-22). I vangeli dicono a tal proposito che bisogna perdonare “*come*” Dio ci perdona (cf Mt 6,12) cioè senza limiti, incondizionatamente, con infinita pazienza e che il perdono di Dio è la premessa, la condizione per vivere il perdono fraterno (cf Lc 11,4)⁸⁴.

Il perdono nella vita comunitaria è elemento imprescindibile delle relazioni fraterne e rivelano l'autenticità delle stesse in ordine all'effusione dello Spirito Santo.

Il perdono non è un fatto meramente psicologico, emotivo, sentimentale, ma azione di Dio per noi e in noi. *Per noi*, perché siamo oggetto del perdono di Dio; *in noi*, perché diventiamo soggetti di perdono vivendo la riconciliazione fraterna. Il vangelo di Matteo, inoltre, sembra offrire una terza condizione: se noi perdoniamo anche Dio ci perdona: “*Se infatti voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe*” (Mt 6,14).

Gesù, riversando il suo amore ai peccatori dona loro la possibilità di pentirsi dai propri peccati. *Il pentimento è la conseguenza all'amore preveniente di Dio* (cf Rm5,8ss). Il perdono di Dio è efficace, produce effetti di vita nuova, nella maniera in cui i credenti esercitano il perdono fraterno (cf Mt 18,23-35).

In sintesi il perdono di Dio è:

- a) *un atto creativo* in quanto “ricrea” un cuore nuovo, trasforma radicalmente la situazione di lacerazione determinata dal peccato (cf Sal 51,12);
- b) *una manifestazione della paternità di Dio* rivelata da Gesù Cristo. Attraverso il sacramento della riconciliazione il credente sperimenta gli effetti salvifici dell'evento pasquale della morte e risurrezione di Gesù Cristo (cfr. Mc 2,5);
- c) *un'effusione dello Spirito Santo*.

Applicazioni

Per una concreta esperienza del perdono è utile considerare alcune implicazioni antropologiche:

⁸⁴ Rimettere a noi i nostri debiti. C'è una particella, un prefisso che inizia questa domanda. “Ri”. Due lettere sole che significano: di nuovo, ancora, da capo, un'altra volta. Due lettere sole, ri, ma sono le più antiche del cristianesimo e creano un'infinità di nuove parole tipiche del vocabolario cristiano: ri-conciliazione, ri-surrezione, re- menzione, ri-generazione, ri-nnovamento, re-missione, ri-nascita. Tutte parole che indicano il cammino che riprende, nonostante tutto.” (Ermes Ronchi, Il canto del pane, Editrici Sardini, 1995, pag.124-125).

- a) *il ricordo* riveste un'importanza capitale all'interno del processo del perdono. Spesso, con molta facilità e anche superficialità, si afferma che il perdono implica l'oblio del male fatto o subito. Il perdono implica sempre l'assimilazione del proprio passato in modo "creativo" cioè rielaborando l'offesa ricevuta, in modo da non ripetere il medesimo meccanismo.

“Nell’atto di perdonare, la memoria dell’offesa riveste un’importanza particolare. Spesso si tende a fare confusione tra oblio e perdono, cosicché la persistenza dell’offesa nel ricordo, fa pensare che il perdono non sia stato concesso. E’ però sbagliato, considerare l’oblio una prova del perdono. Il perdono aiuta invece la memoria a guarire: a poco a poco la ferita si cicatrizza, il ricordo dell’offesa diventa sempre meno presente e ossessivo, e non provoca più dolore”⁸⁵.

La memoria – afferma Enzo Bianchi – *“diventa l’ambito del discernimento, dove la rievocazione del passato, soprattutto segnato dall’esperienza del male, pone i presupposti per un futuro diverso. [...] purificare la memoria non significa ricordare chi ha compiuto il male, ma ricordare il male subito per superarlo e tendere alla riconciliazione, unico mezzo per non ripeterlo nuovamente”.*

- b) *Decidere di non vendicarsi* per evitare di ripetere gesti violenti, cattivi, che riproducono il male subito. La vendetta è sempre una reazione al male subito, dunque un atto di schiavitù. Essere liberi significa non reagire al male ricevuto con il male.
- c) *Perdonare se stessi*, si tratta di giungere a rappacificarsi con se stessi, con la propria limitatezza, fragilità. Spesso il male fatto o subito conduce ad atteggiamenti di odio verso se stessi e di profonda disistima. Accogliere le proprie debolezze, rappacificarsi con se stessi, è sempre un cammino di umiltà che non sfocia nella depressione ma nella giusta considerazione di se stessi;
- d) *Perdono e riconciliazione* non coincidono. La riconciliazione presuppone reciprocità, una reale corrispondenza tra offeso e offensore; il perdono, invece, non lo presuppone poiché può rimanere un atto unilaterale. Il perdono può essere rifiutato ad esempio dalla parte offesa e dunque non sfociare nella riconciliazione fraterna ma non per questo perdere di valore salvifico per la persona che lo esercita (per quanto dipende da Voi....).
- e) *Il perdono non esclude la giustizia* ma la esige, nel senso che ogni autentico perdono implica il ristabilimento dell'ordine infranto;⁸⁶
- f) *Chiamare per nome*⁸⁷ *il male fatto o subito*. Le scienze umane, così come la Sacra Scrittura e tutta la viva tradizione della Chiesa, dimostrano l'importanza di chiamare per nome i peccati, diversamente si corre il rischio di assumere due atteggiamenti diametralmente opposti e pur tuttavia devastanti per la persona: l'indurimento del cuore oppure confondere il peccato con i sensi di colpa.

⁸⁵ A. Giulianini, *La capacità di perdonare*, Edizione San Paolo, 2005, pag. 21.

⁸⁶ <La giustizia, propriamente intesa costituisce, per così dire, lo scopo del perdono. In nessun passo del messaggio evangelico il perdono, e neanche la misericordia, come sua fonte, significano indulgenza verso il male, verso lo scandalo, verso il torto o l'oltraggio arrecato. Così dunque la fondamentale struttura della giustizia penetra sempre nel campo della misericordia. Questa, però, ha la forza di conferire alla giustizia un contenuto nuovo, che si esprime nel modo più semplice e pieno nel perdono> (Giovanni Paolo II).

⁸⁷ Cf le liste dei vizi nel NT: Rm1,26ss; 13,13; 1Cor 5,10-11;6,9-10; 2 Cor 12,20;Gal 5,19-21; Ef 4,31; 5,3-5; 1<Tim 1,9-10; 6,4; 2 Tim 3,2-5; Tt3,3.

Esplicitazioni

- Prendi coscienza del dono incommensurabile della misericordia di Dio nella tua vita e apri il cuore alla gratitudine, alla lode, alla gioia. Prova a descrivere, durante un momento di riflessione personale, in che modo hai sperimentato il perdono di Dio.
- Non permettere che il male fatto o ricevuti trovi ospitalità nel tuo cuore, nella tua vita così da condizionare i tuoi pensieri, la tua vita, le tue relazioni, il tuo parlare, ma attingi forza dalla misericordia di Dio, corri alla “locanda” della misericordia, la Chiesa, e lasciati guarire dall’amore di Dio.
- Non permettere che l’odio, il risentimento, il rancore, l’invidia, la gelosia condiziona le relazioni fraterne ma chiedi a Dio la grazia di saper perdonare tutte le volte che la Parola di Dio illumina la tua memoria e ti ricordi di aver fatto del male.

Brani biblici

Marco 1,4; Marco 10,45; Matteo 26,28; Luca 7,36-50; 19,1-10 Giovanni 3,16; Ebrei 9,22; Romani 8,32; Atti 5,21; Romani 5,10ss;

Bibliografia essenziale

AA.VV.*Quaderni teologici seminario di Brescia. Perdono e riconciliazione.* Edizione Morcelliana.Grun, A. *Autostima e accettazione dell'ombra.* Edizione San Paolo.Grun, A. *Lacerazioni. Il cammino verso l'unità personale.* Edizione messaggero Padova.Grun, A. *L'arte di perdonare.* Edizione Messaggero Padova.Monbourquette, J. *L'arte di perdonare.* Edizione Paoline.Fascetta, S. (2007). *Vivere nel potere dello Spirito VOL.II.* ROMA : Edizione RnS pag.51-78.